

DEBORA E RUTH

LEZIONI SCRITTURALI

DETTE NELLA CATTEDRALE DI BERGAMO

DAL CANONICO TEOLOGO

GIOVANNI FINAZZI



MILANO

Tipografia e Libreria Arcivescovile

DITTA BONIARDI-POGLIANI DI ERN. BESOZZI

MDCCCLVII.

Die 9 Augusti 1837.

ADMITTITUR

**P. BALLERINI, Theol. D. Can. Ord. Eccl. Metrop.
ac Vic. Gen.**

ALLA NOBILE SIGNORA

DONNA GIOVANNA PIAZZONI



Quando le onorevoli relazioni, che da tempo mi legano alla vostra spettabile Famiglia, portarono che io vi porgessi qualche indirizzo, che vi ajutasse a compiere il più nobile de' vostri studi, quello dell'istruzione morale e religiosa: io mi dovetti accorgere che nulla più vi toccava lo spirito, che alcun tratto che vi avessi letto o commentato del divino Libro, che ci fu dato a nostra perfetta istruzione ed edificazione. Ora però, se, all'occasione delle vostre auspicatissime nozze coll'egregio signore nobile Oddo Arrigoni, debbo venirvi innanzi con qualche tenue ma non inopportuno presente, credo che tale vi debba senza meno tornare la scelta, che io vi dedico di alcune delle consuete Lezioni Scritturali, che per officio di ministero venni mano mano facendo nella nostra Cattedrale. E penso che queste poche, che ora vi scelgo, vi possano più che le altre riuscir gradite ed op-

portune; poichè vi ricordano due egregie donne dell'antico Testamento, dico Debora e Ruth: specchio l'una di ciò, che possa una donna in fatto di pubbliche virtù, l'altra modello desideratissimo di tutte le doti e virtù, di cui possa una donna far beato il consorzio della vita domestica. Non vi dispiaccia pertanto qual che egli sia il presente, che vi offro, e vi sia sprone e presagio di quelle elette virtù, che nella vostra nuova condizione vi rendano viepiù sempre cara e stimata nella società non meno che nella famiglia. E, rinnovandovi le più cordiali felicitazioni, mi pregio di dichiararmi

Osservantissimo Vostro
GIO. FINAZZI.

DEBORA

LEZIONE I.

Post hunc fuit Samgar... et ipso quoque defendit Israel.

Addideruntque filii Israel facere malum in conspectu Domini;

Et tradidit illos Dominus in manus Tabin regis Chanaan...

... Et per viginti annos vehementer oppresserat eos.

Erat autem Debora prophetissa..., quæ judicabat populum in illo tempore.

Judic. CAP. III, 31; IV, 4-4.

Nel farmi oggi dinanzi alla carità vostra, per continuarmi in alcuna delle consuete Lezioni, io sono lieto di vedermi all'atto di potervi parlare di una gran donna, che fu l'onore del suo sesso, la gloria d'Israele, il tipo e la figura di quante furono illustri eroine ne' secoli cristiani. Debora, voi ve ne siete già accorti, ci fornirà la principale materia così di questa come di alcun'altra delle seguenti Lezioni. Mi gode poi l'animo che mi sia toccato di parlarvi di Debora in questi giorni, ne' quali la pietà de' fedeli, più che in altra stagione, per unanime consentimento si aduna a moltiplicare gli ossequii e ad esprimere più vivi i sensi della lor divozione verso quella elettissima fra tutte le donne, di cui questa Debora non potè essere che una smorta figura, dico Maria, la nobilissima Vergine, Madre di Dio e nostra madre (1). E ben mi penso che, sponendo i fatti di quell'antica Debora, mi sarà porto occasione di potervi dire alcuna cosa anche di questa no-

(1) Era nell'occasione delle Feste, che si faceano per la Definizione del Dogma dell'Immacolata Concezione.

vella Debora, che fu veramente, come ben la teniamo, sortita ad essere la mediatrice, la consigliera, la reggitrice e la madre del popolo cristiano. Di tanto mi giovi la protezione medesima di questa Vergine; e al nome di Dio incominciamo.

Umiliata la superbia di Moab, e sottratto Israele alla servitù che l'opprimeva, godette molti anni del frutto di quella vittoria, senza che i suoi nemici osassero di riprovarsi a funestargliela. La fama di Aod, che in modo così straordinario avea fatto di liberare la sua nazione, non solo valeva a mantener l'ordine nell'interno delle liberate tribù, ma bastava anche a respingere ogni temerario ardimento degli estranii nemici, che sempre si mantenevano a pericolo e a danno del popolo di Dio. Ma come fu morto Aod, o forse anche prima che fosse morto, quando negli ultimi anni della sua vita gli venne meno il senno e la virtù del reggere, la baldanza degli inimici cominciò a levarsi, massime quando, esplorate le condizioni delle diverse tribù, si furono accorti di qualche fiacchezza di governo e dei disordini che allignavano nella intera repubblica. Nessuno però de' popoli nemici, che si avea d'attorno Israele, ardì assalirlo alla scoperta, come altre volte avea fatto, muovendogli aperta guerra. Diedersi in quella vece a fare chi qua chi là delle frequenti scorrerie; e con modi sì ostili e violenti, da metterne terrore e sgomento in molti de' troppo vili e diffidenti Israeliti. Ora tra le altre, tentarono alcune bande d'uomini Filistei una di queste scorrerie nelle terre di un cotal Samgar; ma con troppo lor danno e con vero trionfo della santa nazione. Chè questo Samgar indegnato di quella sfrontatezza, e, come pare, subitamente investito dallo spirito di Dio e dallo zelo della sua causa, di in sulla stiva dell'aratro si levò minaccioso, e non veggendosi innanzi altre armi, asserò un pezzo di vomere, o come meglio si crede, lo stesso pungolo de' buoi, che, usandosi a foggia di un'asta, armata da un capo di forte ra-

strello e dall' altro di acuta punta, gli valse meglio che ogni arme. Perchè con esso egli ruppe le bande di quegli aggressori, e con tal impeto fu sopra loro, che seicento ne uccise: *percussit de Philistiim sexcentos viros vomere* (III, 31). — Nè ciò vi sembri strano: — Voi darete dietro a' vostri nemici, avea promesso Iddio nel Deuteronomio (XXVI), voi darete dietro ai vostri nemici, ed essi cadranno dinanzi a voi. Cinque di voi daranno addosso a cento stranieri, e cento di voi a dieci mila —. E quanto più l'uomo sembrava inetto ad operare questa sconfitta, tanto più chiara e luminosa vi appare la potenza di Dio. Chè, nascondendosi sotto il velo di strumenti e di mezzi così spregevoli, ci costringe a dover riconoscere, che egli stesso e non altri per questi mezzi operava sì fatte meraviglie. Spesso nelle Scritture del vecchio Testamento, e in questo medesimo Libro de' Giudici, ci avviene di notare questa verità, che poi non fu altro che una figura, di ciò che abbiamo veduto compiersi nella nuova Alleanza; quando il Signore, più che mai geloso delle sue opere, non volle doverne la buona riuscita che a sè medesimo, e scelse i mezzi in apparenza meno atti, affine di meglio manifestare la sua potenza, traendo, a così dire, tutto dal nulla per convertire il mondo, come avea fatto per crearlo. Di che l'Apostolo gridava a nostra istruzione: — Considerate, o fratelli, la vostra vocazione: come non molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili; ma le cose stolte del mondo elesse Dio, per confondere i sapienti, e le cose deboli del mondo elesse Dio per confondere le forti; e le ignobili cose del mondo e le spregevoli elesse Dio e quelle che non sono, per distruggere quelle che sono; affinchè nessuna carne si glori dinanzi a Lui.; ma, conforme sta scritto: chi si gloria, si glori nel Signore (I Cor. I, 26-31). — Or, tornando alla storia di questo Samgar, altro più non ci è detto, se non che pare potersi inferire, che quindi innanzi dalla marra egli fosse chiamato al governo

di Israele. Veramente alcuni crederebbero di non dovergli dar luogo fra i giudici; ma ciò non sembra doversi ammettere, mentre sì chiaro il sacro Testo ci dice, che — egli pure fu il difensor d' Israele, *post hunc fuit Samgar...; et ipse quoque defendit Israel* (III, 31). Piuttosto sembrerebbe da credere, che per pochissimo tempo ei fosse giudice; e forse delle sole tribù vicine a' Filistei, di Giuda, di Dan e di Simeone. Onde niuna autorità esercitò sovra le altre; nè però valse a contenerle, che, morto Aod, non rompessero il freno agli usati disordini. Di che al solito i nemici prevalsero, travagliandoli d'ogni parte con sì gravi e frequenti incursioni, che, al dire del sacro Testo (V, 6), — le pubbliche strade d' Israele non erano più battute, e quelli che soleano frequentarle, camminavano per sentieri inaccessibili: *in diebus Samgar... quieverunt semitæ: et qui ingrediebantur per eas, ambulaverunt per calles devios.* — Ma vieppiù sempre imperversando i figli d' Israele a fare il male nel cospetto del Signore, il Signore li diede in potere, o, come legge l'Ebreo, li vendette a Jabin re di Canaan: *Addiderunt filii Israel facere malum in conspectu Domini..., et tradidit illos Dominus in manus Jabin regis Chanaan* (IV, 1, 2). — Un altro Jabin re de' Cananei era già stato a' tempi di Giosuè (XI), il quale, unitosi con altri piccoli potentati di quelle regioni, con numero grande di armati e con moltitudine immensa di cavalli e di cocchi falcati, stette in faccia alle acque di Merom, per combattere con Israele. Ma il braccio di Dio, l'invitto Giosuè subitamente venne contro di loro, e, assalendoli con tutto l'esercito, gli sconfisse per guisa, che non lasciò anima viva. E ripiegando sopra Asor, dove avea sede Jabin, ne uccise il detto re, e con lui tutta la gente che vi era dentro; e la stessa città, devastata fino allo sterminio, pose alle fiamme. — Codeste prove di prodezza davano un tempo i figli d' Israele, quando il Signore era con loro. Or tutto al contrario, i gloriosi fatti

degli avi disfacevano, e colla lor dappocaggine lasciavano contro di loro ripigliar fiato le genti, che il valore de' loro padri avea fatto lor tributarie; e per eccesso di trascuraggine lasciarono da vicino e in mezzo a loro ricostruire e rinforzare le mura di quelle stesse città, che i prodi loro antenati aveano da' fondamenti rovesciate e distrutte. — E così avvenne di questo nuovo Jabin, discendente da quell'antico già sconfitto da Giosuè, che radunata la sua gente intorno alle rovine della distrutta Asor, a poco a poco, per la connivenza e codardia de' tralignati figli d'Israele, crebbe di tanto e levossi a tale potenza, che rifabbricata ed agguerrita meglio di prima la detta Asor, trovossi in istato di poter mettere insieme tale un esercito, che minacciava di voler vendicare sugli Israeliti l'onta dell'avo. Aveva Jabin rimesso la sua sede in Asor, e ivi con tutta la sua corte splendidamente regnava. L'esercito poi e il comando delle sue truppe avea affidato a Sisara Cananeo, uomo di gran valore e fierissimo odiator degli Ebrei, il quale, se in guerra era reputato valorosissimo generale, avvedutissimo teneasi in pace per i veglianti consigli sull'oppressione d'Israele. In Aroset delle nazioni, così detto pel miscuglio delle genti che eran venute ad abitarvi, teneva Sisara il suo esercito, di numero e di forza per verità formidabile. Perchè, quantunque non convengan gli Interpreti nel determinare il numero de' soldati e dei cavalli, che il componevano, tutti però convengono nell'affermarlo grandissimo. E ben possiamo desumerlo anche dal sacro Testo, quando, a far rilevare la potenza di Jabin, ci dice, che egli aveva novecento cocchi armati di falci: *nongentos enim habebat falcatos currus*. — Ora non leggesi che questo Sisara muovesse punto l'esercito, nè facesse guerra alcuna a danno degli Israeliti, ma unicamente, che — il Signore, come v'ho detto, li diede in potere o li vendette a Jabin re di Canaan..., il quale gli ebbe vessati fuor di modo per vent'anni: *tradidit illos Dominus in manus*

Jabin regis Chanaan..., et per viginti annos vehementer oppresserat eos (IV, 2, 3). — Or riflettete, vi prego, alle circostanze particolari di questa terza schiavitù, che sopra l'altre che la precedettero, la rendono per Israele assai più vergognosa. Primieramente non sono più Assiri o Moabiti coloro, a cui debbon servire le tribù d'Israele; ma sono i figliuoli di Canaan, que' medesimi, che per effetto d'obbrobriosa maledizione erano già stati schiavi e doveano essere de' figliuoli di Sem e seguatamente de' figliuoli d'Israele; e da questi medesimi a grande scorno e vitupero le tribù d'Israele sono ora costrette di prender leggi e catene. E inoltre non fu la disgrazia di una infelice battaglia, in cui Israele mostrato avesse almeno il coraggio di uscir in campo a confonder col proprio il sangue de' suoi nemici; ma fu la bassezza e la viltà degli animi, fu l'imprudente condiscendenza alle mene de' suoi nemici, fu il codardo timore de' carri de' Cananei, a cui Israele sacrificò la propria indipendenza e la gloria della santa Nazione. — Ma, mentre così deploriamo il fatto degli Israeliti, non ci par egli rendere simiglianza di ciò, che accade troppo spesso fra noi? E il vitupero di quella vergognosa servitù non può essere riguardato come una figura di quella che incontra a questi tempi alla Chiesa per opera di molti falsi e tralignati cristiani? « Ecco, diceva de' suoi dì san Bernardo, e ripeteva più tardi il piissimo Bellarmino (De Gem. Columb. II, IV), ecco che questi nostri tempi per misericordia di Dio sono omai liberi da que' due gran mali, che furono le persecuzioni de' pagani e degli eretici; ma sono pur tuttavia affatto sozzi e vituperevoli a cagione del simulato e ammantato vizio. Guai a questa generazione per rispetto di questo lievito de' Farisei, che è la simulazione e la finzione: se pure si può chiamare simulazione quella, che omai pel soverchio non può più nascondersi... Che se alla scoperta ci assaltasse un nemico eretico, si manderebbe fuori, e si troncherebbe dal corpo della Chiesa; ma nel

nostro caso chi si caccerà? e dove alcuno si potrà salvare?... Fu già tempo che fu pronunziato, e ora si compie, il seguente detto: Ecco che nel tempo di pace la mia amarezza è divenuta amarissima. Fu prima amara per la morte de' martiri, più amara per gli assalti degli eretici; e adesso è amarissima pel conto de' costumi de' domestici: *Olim prædicatum est, et nunc tempus impletionis advenit: Ecce in pace amaritudo mea amarissima. Amara prius in nece martyrum, amarior in conflictu ereticorum, amarissima nunc in moribus domesticorum.* — Ma la vergogna e il peso di quella obbrobriosa servitù pur finalmente sentirono i men perversi delle tribù d'Israele; e, conoscendo alla prova esserne la funesta cagione le infedeltà e i peccati, a cui eran trascorsi, cominciarono a rientrare in sè stessi, e fidati agli esempi delle antiche e novelle misericordie del loro Dio, pentiti e dolenti alzarono le grida al Signore: *clamaveruntque filii Israel ad Dominum* (IV, 3). E Iddio, che al solito avea voluto afflitto il suo popolo appunto per condurlo a penitenza, si fece tosto pietoso a quelle voci di dolore; e già ha ordito il disegno della sua liberazione. Nè armi, nè armati, nè cavalli, nè cocchi voglionsi a questa volta; due donne compiranno l'impresa; Giajele vi porrà la mano, Debora il senno e il dono della profezia. Debora! A questo nome si sparse più viva sui vostri volti la letizia; chè bello è il nome di questa insigne eroina, splendida la memoria del suo magnifico cantico. Ma per ora vi basti che io vi descriva brevemente il carattere di questa donna e il posto che il Signore le diede in mezzo al suo popolo. Era costei, al tempo di cui parliamo, non si saprebbe ben dire se moglie o vedova di Lapidoth; donna famosa, che a molti altri suoi pregi univa il dono della profezia: *erat autem Debora prophetissa uxor Lapidoth.* Ella stava ad albergo in un luogo delle montagne di Efraim tra Rama e Bethel, seduta per ordinario, com'era usanza di que' tempi, sotto una

palma, che dal nome di lei palma di Debora fu chiamata; e andavano a lei i figliuoli d'Israele per tutte le loro liti: *Sedebat sub palma, quæ nomine illius vocabatur...: ascendebantque ad eam filii Israel in omne iudicium* (5). Dove è da avvertire, che non ben si conviene fra gli Interpreti sul grado di autorità, che Debora veramente tenebbe nel popolo d'Israele. Perchè a molti è paruto, che questo grado propriamente non fosse come quello degli altri Giudici; ed ogni cosa riducono a certo rispetto, che avessero le persone al buon senno e alle savie maniere di questa donna, che si studiava di comporre le liti, consigliava la pace, ragionava con pietà molta del culto di Dio, e aveva il dono della profezia (Corn. a Lap.). Ma sulle chiare parole del sacro Testo, che dice di Debora, che — essa in quel tempo reggeva il popolo —, l'autorevole consentimento de' Padri (Nat. Alex., Dis. XVIII) riconosce in Debora la dignità, il titolo e la giurisdizione legittima, quale degli altri Giudici d'Israele. Che se ella, parlando di sè medesima, si disse madre piuttosto che reggitrice e giudice del popolo (7), la sua modestia non debbe punto detrarre alla dignità del suo grado. Tenendo adunque che Debora avesse nome e autorità di Giudice, crederemo di consentire col sacro Testo, che dice espressamente di lei: *Erat autem Debora prophetissa..., quæ judicabat populum in illo tempore* (4). Piuttosto si può notare con s. Girolamo e Teodoreto (In Isai. VIII, 27 - q. 12), che dovette ben essere un argomento di confusione e di rimprovero ai sacerdoti e agli anziani del popolo il fatto di questa donna, a cui il Signore comunicava il suo lume e la sua forza, nel tempo che si allontanava da loro, come da uomini che non curavano i suoi interessi e la sua gloria: *Reprehenio fuit populi Israel, quando, in iudicium Libro, in manu mulieris Debora fecit salutem Dominus*. — Or che diranno le nostre donne con questo esempio sott'occhio? Vorrei che apprendessero da questi fatti a sti-

mare più che non fanno la dignità del lor sesso. Vorrei che cercassero di smentire quella mala opinione, che delle donne comunemente fa credere: la natural debolezza del loro sesso dar loro troppo grande impedimento agli atti generosi e nobili delle virtù, delle quali per avventura non son credute capaci. Sappiano esse restringersi dalle puerili inezie e vanità, che le degradano. Si guardino d'essere, come pur sono molte, il ludibrio della frivolezza o dell'ozio, il zimbello di varie e mutabili pompe, l'occasione, che è peggio, e la vittima di indegne lascivie: e sapranno allora trovare occupazioni più degne del loro perspicace intelletto e della loro anima affettuosa. Allora non solo sapranno essere operatrici e guardiane d'ogni domestico bene, ma, sull'esempio della donna forte, che lo Spirito Santo ci descrive, sapranno anche, in un modo indiretto bensì ma nulla meno potente, essere, quanto è da loro, eccitatrici di pubbliche virtù e ministre di pubblico bene, per guisa da meritarsi che nelle adunanze de' Giudici le loro opere sieno encomiate. Perocchè, vogliano o no, le donne sono gran parte del vincolo della società, sono assai spesso la forza che la eleva e spinge a nobili imprese, o l'impaccio che la trattiene in una vile e vituperevole inerzia. Di tanto le avverte anche il dottor sant'Ambrogio (*De vid.*), quando sull'esempio appunto di Debora, conforta tutte le donne cristiane a sperare, malgrado la debolezza del sesso, di poter compiere grandi imprese: « Molte migliaia d'uomini, dice il Santo, una sola donna governò in pace e non meno difese in guerra. Molti Giudici furono in Israele, ma niuna donna prima di lei; molti giudici dopo di Giosnè, ma niuno d'essi profeta fuor che essa sola. Però è da credere che il suo governo e tutti gli atti suoi sieno stati con tanta cura descritti ne' sacri Libri, perchè le donne nè ritardate nè rivate non sieno dagli uffizi della virtù per la debolezza della condizion femminile ». E certo Iddio in opera di virtù, sia pur essa co-

mune o straordinaria non guarda alla condizion del sesso, ma alla purità della mente ed all'ardore della volontà; e agli occhi di Gesù Cristo, come nota l'Apostolo, non è maschio nè femmina; ma tutti sono figliuoli di Dio, tutti il medesimo spirito, tutti chiamati alla medesima vocazione, tutti, a dir breve, in Gesù Cristo una medesima cosa *Non est masculus, neque femmina, omnes enim vos unum estis in Christo Jesu.*



LEZIONE II.

Erat autem Debora prophetissa....

Quæ misit, et vocavit Barac....

Dixitque ad eum: Præcepit tibi Dominus Deus Israel, Vade et duc exercitum in montem Thabor....

Ego autem adducam ad te.... Sisaram principem exercitus Jabin, et tradam eos in manu tua.

Cecineruntque Debora et Barac in illo Die.

Judic. Cap. IV, 4, 7; V, 1.

Quando io conchiudeva la precedente Lezione, traendo argomento da Debora di esortar le donne a sentir degnamente della lor condizione, ammonendole, che, ove non perdansi in cose che le avviliscano o disonorino, possono riuscir gran parte della felicità delle famiglie e dei popoli: io non intesi, se ben vi ricorda, che in ogni cosa direttamente debbano portar l'opera loro; perocchè è certo che non poche delle più nobili e luminose imprese, o non vengono generalmente alla debolezza del loro sesso, o pur anche disdicono al decoro della lor condizione. Ma ciò, che non possono direttamente, il possono troppo bene di una maniera indiretta, e col frutto delle loro preghiere, e colla perspicacia de' consigli, e coll'attrattiva delle esortazioni; ispirando coraggio a' lor mariti, avvezzando i figliuoli a un sentire magnanimo, e in tutti applaudendo il valore delle opere generose. Or ecco il caso di Debora. Vede da tempo questa donna straordinaria l'indegna servitù del suo popolo; ne avea udito le gravi e frequenti querele

de' più savi; era anche giunto alle sue orecchie il grido di pentimento che, molti delle tribù d'Israele avevano innalzato al Signore: e, scorta e illuminata da quello spirito divino, che era in lei, conosceva che il Signore, placato pur finalmente, gli avrebbe tolti all'obbrobrio di quella schiavitù; ma che a tal uopo era bisogno di romperla col l'oppressore. Ma conosceva ad un tempo che quella non era impresa, da doverla essa stessa e tutta sola condurre. Però ella chiamò a sè Barac, figliuolo di Abinoem di Cedès della tribù di Neftali. E, — Vedi, gli disse, o Barac, tribulazione, che pesa sui nostri fratelli? Vedi iniquo governo, che fa della santa nazione l'oppressore di Asor? Vedi l'armi di Sisara, che ci circondano minacciose? Senti il cupo frastuono de' falcati suoi carri? — Or odi, Barac, parola che ti dice il Signore Dio d'Israele: Va e raccogli sul monte Tabor un esercito di diecimila soldati scelti dalle tribù di Neftali e di Zabulon; e io là sulle rive del torrente Cison condurrò a te Sisara, generale di Jabin, e i suoi carri e tutta la moltitudine delle sue genti, e li darò nelle tue mani: *præcepit tibi Dominus... vade, et duc exercitum in montem Thabor... ego autem adducam ad te... Sisaram principem exercitus Jabin et currus ejus atque omnem multitudinem, et tradam eos in manu tua* (6, 7). Ma Barac, o fosse per un cotal sentimento di diffidenza e di timore, o più veramente (come sembra doversi supporre di un uomo, che da s. Paolo vien celebrato per l'eccellenza della sua fede) fosse per desiderio di aver Debora a compagna in quella impresa, per potersi giovare dei lumi e dei consigli di quella donna straordinaria, a compiere con più fidanza il comando di Dio: — Io ben vi andrò, rispose, se tu pur vieni meco; ma se non vieni, io per nie non mi muovo: *Si venis mecum, vadam: si nolueris venire mecum, non pergam.* — Ebbene, io verrò teco, soggiunse Debora a lui; ma per questa volta non sarà attribuita a te la vittoria, perocchè Sisara sarà dato

nelle mani d'una donna: *ibo quidem tecum, sed in hac vice victoria non reputabitur tibi, quia in manu mulieris tradetur Sisara* —. Profetiche parole, che voi vedrete, uditori, pienamente verificate nel seguito di questa storia. — E, detto fatto, alzossi Debora, e andò con Barac in Cades. Ove egli, chiamati a sè quelli di Zabulon e di Neftali, mise insieme l'esercito di dieci mila combattenti, e marciando con Debora alla testa di quello, accampò sul Thabor: *ascendit cum decem millibus pugnatorum, habens Debora in comitatu suo* (20). — Ebbe Sisara avviso di quell'improvviso attruppamento: e se ne fece per avventura le beffe: una torma di pochi uomini, tolti un momento prima alla custodia del gregge o alla cultura dei campi, male armati e peggio istruiti, presumere di venire a fronte di un immenso esercito di ben agguerriti e valorosi soldati! Al solo schierarsi, pensava egli, delle sue truppe, al solo muoversi de' suonanti suoi carri, sarebbonsi spaventati i figli d'Israele e messi in fuga. E, più a pompa delle sue forze, che a bisogno di difesa o ad invito di guerra, adunò sotto al Tabor i suoi novecento carri falcati, e si mosse con tutto l'esercito di Aroset delle nazioni verso il torrente Cison: *Et congregavit nongentos falcatos currus, et omnem exercitum de Haroset gentium ad torrentem Cison* (13). — Or sarà adunque, o Signore, fallita la tua promessa? Il tuo popolo andrà confuso in faccia a' tuoi nemici? Oh! chi a te sarà simile, o Dio! Non istar cheto, e non rattenerti. — Ecco, dice il Salmista (Ps. 82), che gran rumore menano i tuoi nemici, e quei che ti odiano hanno alzata la testa. Hanno formato de' malvagi disegni contro il tuo popolo, e han macchinato contro de' santi tuoi... Or tutti costoro fa che sieno come ruota e come paglia al soffiare del vento. Come fuoco che incendia la selva, e come fiamma che arde i monti; così tu col tuo spirito tempestoso gli assalirai; e coll'ira tua li porrai in confusione. Copri d'ignominia i loro volti, abbian vergogna e turba-

mento per sempre, e sien confusi e periscano, e conoscano che tu ti nomi il Signore: tu solo Altissimo sopra tutta la terra —. Ecco pertanto Debora, che, presa dallo spirito di Dio, e fatta maggiore d'ogni pericolo: — Levati su, grida a Barac; ecco il giorno, in cui il Signore ti ha dato Sisara nelle mani: ecco che egli stesso sarà tua scorta: *Surge, hæc est enim dies, in qua tradidit Dominus Sisaram in manus tuas: en ipse ductor est tuus.* — Obbedì Barac, e i diecimila d'Israele si slanciaron con impeto sulle truppe de' Cananei. E il Signore gettò tale spavento sopra Sisara e i suoi carri e sopra tutta la sua gente, che sugli occhi di Barac si lasciavan passare a fil di spada: *Perterrituit Dominus Sisaram et omnes currus ejus universamque multitudinem in ore gladii, ad conspectum Barac.* — Or chi è quel vile che gitta l'armi, e pauroso balza dal cocchio, e tutto solo si fugge a piedi? Copri d'ignominia il suo volto! Egli è Sisara il gran capitano, che, rotto e confuso dall'improvviso e inaspettato valor di que' prodi, dove ha sperato di ritrovar scampo, troverà invece l'ultimo eccidio. Fuggendo, arrivò trafelato alla tenda di Jaele moglie di Haber Cineo: di lui, che separatosi da' suoi, era venuto a stare nella valle di Sennim poco distante di Cades, tenendosi, diremmo noi, neutrale in questa guerra di Iabin cogli Ebrei. E non appena si fu quivi alcun poco sostato dalla sua fuga, che uscendo Jaele incontro a Sisara: Entra, gli disse, nella mia tenda, Signore. Entra, entra pure, e non temere di nulla. Ed egli infatti vi entrò; e, rimanendosi tuttavia sospettoso di potervi essere sorpreso, ella subito accorse, recandogli un largo mantello, di che potesse tutto ricoprirsi. Ed avendo egli prima di coricarsi, cercato in grazia un po' d'acqua, ella, tenendo all'uso degli orientali, fu presta invece a recargli un'otre di fresco latte; e, così ristoratolo, tornava a ricoprirlo del mantello, perchè potesse riposare. E Sisara anche una volta sporsea fuori il capo, e diceva affannoso: Sta dinanzi alla porta

della tenda; e venendo alcuno che dimandi e dica: vi ha qui alcuno? risponderai: non vi è nessuno. E si lasciò giù; e, comunque per avventura non si sentisse franco d'ogni pericolo, pur, vinto dalla stanchezza e dal conquasso di quella fuga, fu preso da profondissimo sonno. Or fino a questo punto Iaele non fece per avventura, siccome pare a molti de' moderni interpreti, che compiere lealmente gli uffici di una pietosa ospitalità; perchè generosa accolse Sisara ad ospizio, e lo sovvenne de' necessari ristori. Ma come, entrando in sè medesima, ebbe meglio considerato, chi fosse colui che era venuto a capitare sotto la sua tenda, come fosse il nemico, l'oppressore della sua nazione, quello stesso, contro cui il Signore avea voluto che si movesse inesorabile guerra: come ella ebbe presente che quel medesimo per divino consiglio era venuto a cadere nelle sue mani, tutta in un punto si sentì l'anima rimescolarsi, e, tutto mutata e fatta maggior del suo sesso, sentì ispirarsi il disegno di vendicare il suo popolo col sangue di quel superbo. Così la profezia di Debora veniva ad esser compiuta: Che per mano di donna cadrebbe Sisara, *in manu mulieris tradetur Sisara*. — Quindi innanzi pertanto non chiedete a Jaele, come si purghi di tradita fede, come non abbia mancato ai diritti dell'ospitalità. Se di tanto fosse pur rea, non l'avrebbe lo Spirito Santo per bocca di Debora altamente magnificata, chiamandola fra le donne la benedetta: *Benedicta inter mulieres Jael* (v. 24). Ella con buona fede accolse Sisara, con buona fede lo dissetò e lo adagiò a conforto nella sua tenda. Che se dopo di tutto questo, Dio le fece sentire al cuore un comando d'uccider quell'empio, Iaele non lo tradì, nè mancogli di fede in guisa alcuna, perchè fu astretto di mutar personaggio; e, dove avea sino a quel punto adoperato pietosamente a suo nome siccome donna cortese ed amica, incominciò ad operare qual fedele ministra di una giustizia superiore e divina, a cui nè la data parola nè il diritto

del concesso ospizio non potea fare contrasto o porre alcuno ostacolo. Però eccola senza più, animosa raccogliere tutte le forze del suo spirito, e invocato il valore del braccio di Dio, strappa con forza uno de' lunghi chiodi a cui era fermato il padiglione, e con esso prende un robusto martello, e lieve lieve sui piedi, e premendo il respiro si accosta, e si fa sopra la vittima da immolarsi all'ira divina. Alza trepidante il lembo del mantello che lo copriva; e, veduto quell'infelice, su l'una guancia posato, presentar tutto al caso una tempia scoperta, colla sinistra vi applicò il chiodo, e colla destra tale gli diede un colpo di martello, che di un tratto il trafisse, passando per l'opposta tempia a conficcarlo sul suolo. — Ululò cupamente, stralunò lo sguardo, e tentando di svincolarsi, ripiombò col morto cadavere, passando sciaurato dal sonno alla morte: — *posuit supra tempus capitis ejus clavum, percussumque maleo defixit in cerebrum usque ad terram; qui, soporem morti consocians, defecit et mortuus est* (21). Or mentre Jaele, tutta fuori di sè, benedicendo il Signore, usciva del padiglione ad annunziar quel trionfo della divina vendetta: ecco che arriva Barac, che, co' suoi prodi menando strage sui miseri Cananei, coll'arme in mano veniva sull'orme di Sisara. E Jaele corsagli incontro, con aria quasi profetica, — Vieni, gli disse, e farotti vedere colui che tu cerchi. Ed entrato che fu nella tenda, vide Sisara giacente e morto, e il chiodo fitto nelle sue tempia (22). — Gongolò della gioja per la piena di quella vittoria; ed, Ecco, gridò a' suoi prodi che lo seguivano, ecco come il Signore in questo giorno umiliò Jabin re di Canaan dinanzi a' figliuoli d'Israele: *Humiliavit Deus... Jabin regem Chanaan coram filiis Israel* (23). Ora il grido di quella meravigliosa sconfitta di bocca in bocca risuonò per le file de' vincitori; e Debora capitava innanzi ai drappelli delle festanti vergini a intonare con Barac l'inno della vittoria. — Aprite l'anima, riveriti uditori, alle gagliarde impressioni della più

viva ed animata poesia. Riconoscete un tratto dei più sublimi che sieno ne' nostri Profeti, e ditemi in fede vostra, se quanto han di più grande i gentili poeti potrebbe reggere al paragone. Soprattutto imparate, o cristiani, da questi vati divini, come si espriman dall'anima vivi gli affetti del rendimento di grazie, potente l'inno di gloria al Signor degli eserciti. — E già le file degli Israeliti nella valle di Senuim si sono schierate; già dalla tenda di Haber esce in trionfo Jale; già Debora e Barac esconsi incontro; questi alla testa de' prodi guerrieri, che battono insieme l'armi e gli scudi pel dolce fremito di quella vittoria: quella alla testa di festivi drappelli di vergini donzelle, che col tocco de' timpani e de' sistri accendon gli animi all'ardore del cantico. E già cantano insieme Debora e Barac; e lo ripete, come onda mugghiante del vasto oceano, la voce unanime ed allungata de' figli d'Israele. — Uomini d'Israele, i quali offriste volonterosamente al pericolo le vostre vite, benedite il Signore. Ponete mente, o re, tendete, o principi, le orecchie: Io sono, io sono quella, che canterò al Signore, darò inni di laude al Signore Iddio d'Israele. Signore; quando tu partisti di Seir, e ti avanzasti per le regioni di Edon, la terra si scosse, e i cieli e le nubi si sciolsero in acqua. Nei giorni di Samgar figliuolo di Anat, ne' giorni di Jale, le strade non erano più battute, e quelli che pur dovean passarvi, camminarono per sentieri inaccessibili. Vener meno gli uomini di valore in Israele, ed eran spariti, fino a tanto che Debora sorse, sorse la madre per Israele: *Cessaverunt festa in Israel et quieverunt, donec surgeret Debora, surget mater in Israel.* Il Signore ha preso nuovi modi di guerra, ed egli ha distrutte le forze nemiche; non si vide in quaranta mila soldati d'Israele uno scudo o una lancia. Il mio cuore ama i principi d'Israele. Voi, che vi offriste volontieri al mio popolo, benedite il Signore. Parlate voi, che montate sulle bianche giumente, voi che sedete nel luogo de' giudici, voi che battete le

pubbliche vie, parlate voi. Là, dove i cocchi furono infranti, dove il nemico esercito affogato, ivi raccontino le vendette del Signore, e la clemenza di lui verso i campioni d'Israele: allora fu che il popol di Dio si adunò alle porte e riebbe il principato. Destati, destati, Debora; destati, destati, intuona il cantico: Destati, o Barac, metti le mani ne' tuoi prigionieri, o figliuolo di Abinoem: *Surge, surge, Debora, surge, surge, et loquere canticum, surge, Barac.* Le reliquie del popolo sono salvate; il Signore ha combattuto co' valorosi. Uno di Efraim gli sterminò in Amalec, e dopo di lui uno di Benjamin a ruina delle tue genti, o Amalec. Da Machir son discesi de' principi, e da Zabulon capitani d'eserciti per la guerra. I capi d'Issacar sono andati con Debora, e han seguite le pedate di Barac, il quale si è gettato ne' pericoli, come in un precipizio. Ruben solo, essendo in divisione con seco stesso, si trovarono in lite tra loro i suoi valorosi. Per qual motivo stai tu fra due confini, intento ad udire il belare dei greggi? Ruben, essendo in divisione con sè medesimo, si sono trovati in lite tra di loro i valorosi. *Quare habitas inter duos terminos, ut audias sibilos gregum? Diviso contra se Ruben, magnanimatorum reperta est contentio.* Galaat stava in riposo di là del Giordano, e Dan abitava alle sue navi; Asser si stava al lido del mare, e si tratteneva ne' porti. Ma Zabulon e Neftali sono andati incontro alla morte nel paese di Merom. Vennero i re, e attaccaron la mischia; combatterono i re di Canaan in Tanac, presso le acque di Mageddo, ma non riportarono alcuna preda. Dall'alto de' cieli fu fatta la guerra contro di loro; le stelle, pur stando ne' cerchi loro, combatterono contro Sisara. Il torrente di Cison trascinò i loro cadaveri, il torrente di Eadumin, il torrente di Cison. Anima mia, passa a piè franco sul capo di quegli svergognati campioni: *De caelo dimicatum est... conculca, anima mea, robustos.* Le zampe de' cavalli si sono spezzate per l'impeto della fuga, rovinando

ne' precipizi i più valorosi: *Ungulae æquorum ceciderunt fugientibus impetu, et per preceps ruentibus fortissimis hostium*. Maledite la terra di Meroz, dice l'Angelo del Signore: maledite i suoi abitatori, perchè non vennero in ajuto di Dio, in ajuto de' suoi guerrieri. Benedetta tra le donne sia Jaele, moglie di Aber Cineo; sia ella benedetta nella sua tenda. — A lui, che domandava dell'acqua, diede del latte, e in un vaso da principe gli offerse del burro! Prese il chiodo colla sinistra e colla destra il martello de' lavoranti; e colto il luogo della ferita, diede a Sisara il colpo, e gli trafisse e conficcò le tempia. Divincolandosi, precipita tra' suoi piedi, e boccheggia e si muore; e giacque esanime: *Inter pedes ejus ruit: defecit et mortuus est: volvebatur ante pedes ejus, et jacebat examinimis et miserabilis*. La madre intanto di lui, tutta ancor fiduciosa, guardava dalle finestre, e diceva impaziente alle ancelle: Come mai tarda a giungere il suo cocchio? come mai questa volta son lenti i piedi de' suoi quattro destrieri? *Cur moratur regredi currus ejus? quare tardaverunt pedes quadrigarum illius?* — Ma una di esse che si tenea per la più saggia, disse con animo confidente: Forse adesso divide egli le spoglie, e a parte per lui si mette la più bella fra le donne; e bei vestimenti di diversi colori son dati a Sisara, e ornamenti diversi da mettersi al collo: *Forsitan nunc dividit spolia, et pulcherrima foeminarum eligitur ei; vestes diversorum colorum Sisara traduntur in prædam, et suppellex varia ad ornanda colla congeritur* (30)... — Stolta speranza! — Così, così periscano, o Signore, tutti i tuoi nemici: *sic pereant omnes inimici tui, Domine*. — Ma non così, o Signore, di coloro che ti amano: — Essi brillano ammantati di luce, come il sole al suo nascere: *Qui diligunt te, sicut sol in ortu suo splendet, ita rutilent* (31).

R U T H

LEZIONE I.

In diebus unius judicis, quando judices præerant, facta est fames in terra. Abiitque homo de Bethleem Juda, ut peregrinaretur in regione Moabitide cum uxore sua ac duobus liberis...

Qui acceperunt uxores Moabitidas, quarum una vocabatur Orpha, altera vero Ruth.

Et surrexit (Noemi), ut in patriam pergeret cum utraque nuru sua, de regione Moabitide;

Videns ergo Noemi, quod obstinato animo Ruth decrevisset secum pergere, adversari noluit, nec ad suos ultra reditum persuadere.

RUTH, Cap. I, 1, 4, 6, 18.

Non guerre, non pubblici commovimenti di popoli, non mutamenti di leggi e di governi; ma scene di privata famiglia, domestici affetti, ingenui esempi delle più care virtù, penso, Uditori, di dovervi recare innanzi, sponendovi brevemente il Libro di Ruth. — Il Libro di Ruth, che viene di mezzo fra quello de' Giudici e quello de' Re, a qual tempo e da chi fosse scritto la Scrittura nol dice. Ma non ha dubbio che egli sia Libro canonico e di divina autorità; e più probabilmente, pensano gli interpreti, ne fu autore Samuele. Quando poi avvenissero i fatti in esso narrati, il sacro Testo ci dice sul bel principio che ciò fu al tempo di uno de' Giudici: *in diebus unius judicis*. E a meglio indicare quale dovesse essere codesto giudice, a' cui tempi si ebbe la storia di Ruth, soggiunge, che all'epoca del suo governo nella Cananea fu gran carestia: *In diebus unius judicis, quando judices præerant, facta est fames in terra* (I, 1). La qual carestia, comunque non sia ben consentito quando avvenisse (volendo alcuni che fosse fino ai tempi di Aod o di Barac, altri più tardi, a

quelli di Gedeone o di Abimelech); a noi parve bene di riferirla qui appunto, dopo gli abbominevoli fatti di codesto Abimelech, non fosse altro per rallegrarci e confortar l'animo colla commovente storia delle più schiette e soavi virtù, che mai ci porgano ad ammirar le Scritture — Ai tempi adunque di qual si fosse di questi Giudici fu, come udiste, per tutta la Cananea gran carestia, talchè non pochi dovettero abbandonare il paese, e cercarsi altrove di che vivere. Fra questi fu uno di Bethleem di Giuda, che si recò a stare come forastiero nella regione di Moab, con sua moglie e con due figliuoli. Egli si chiamava Eli-melech e la moglie Noemi, e i due figliuoli uno Manalon e l'altro Chelion Ephratei, cioè a dire, della tribù di Bethleem di Giuda, detta altrimenti Ephrata. E venuti che furono nel paese di Moab, non andò molto che Eli-melech si morì, e Noemi rimase vedova co' suoi due figliuoli. Or questi vedendosi come stanziati in quella nuova terra, pensarono di accasarsi: e, non credendosi per avventura impediti dalla legge, che non proibiva agli Israliti altri matrimonii che colle cananee, indottivi anche da una quasi necessità, si tolsero in moglie due di quelle Moabiti, dette Orfa l'una e l'altra Ruth. Ma sgraziato fu quel matrimonio; poichè, oltrecchè non v'ebbero figli, in capo a dieci anni morirono essi pure amendue gli sposi; talchè la buona Noemi, dove pensava di trovar refrigerio a' suoi mali, in breve tempo si trovò desolata, priva tutt'insieme del marito e dei figli: *Manseruntque ibi decem annis; remansitque mulier orbata duobus liberis ac marito* (5, 6). — Rimasta così Noemi tutta sola in terra straniera, colle sole due nuore, straniera esse pure, sentì più che mai vivo il desiderio del paese nativo, di cercarsi un conforto nella terra de' padri suoi. E, udito anche che il Signore aveva rivolto lo sguardo verso il suo popolo e gli aveva dato da mangiare, seco stessa risolse di ripartir dal paese della sua peregrinazione, e far ritorno

alla sua Bethleem. Comunicò ella, com'era di dovere, il suo pensiero alle nuore: ma dove quelle, per liberarsi da un'incomoda suggezione e per mettersi in maggior libertà, pareva che, fatti pochi convenevoli, dovessero lasciarla andare con molto loro piacere, tutto al contrario, come se fossero state non due nuore ma due vere figliuole, instavano perchè non partisse; e quando ad ogni modo la videro deliberata di così fare, ed esse pure le due nuore (raro esempio, uditori!), non potendosi separare dalla vecchia suocera, si disponevano ad accompagnarla. Nol contese ella per alcun tratto; ma poi, vedutasi già ben innanzi nella via di Giuda, forse per far prova di loro, si fermò, e tenne loro il bel discorso, che riferendosi per minuto del sacro Testo, ben merita che per l'appunto io ve lo debba ripetere. — Oh! adesso tornate (disse con passionate parole la buona Noemi, stringendo amorosamente e respingendo con dolore dalle sue le mani delle due nuore), tornate ciascuna, e andatevene alla casa della vostra madre; il Signore vi faccia quella misericordia, che voi faceste a' miei morti ed a me. E faccia che voi troviate pace nelle case dei nuovi mariti, che vi toccheranno. — E sì le baciava! — *Faciat vobiscum Dominus misericordiam, sicut fecistis cum mortuis et mecum: det vobis invenire requiem in domibus virorum, quos sortiture estis — Et osculata est eas...* (8, 9). — Ma quelle, levando alto il singhiozzo, cominciarono a piangere; e: No, no, dissero; non possiamo da te separarci; noi verremo con te al popol tuo: *tecum pergemus ad populum tuum* (10). — Vedete, o fratelli, che buona suocera si convien dire che queste giovani avesser trovato sempre in Noemi; e che amabili nuore Iddio le avesse condotto in casa! — Ma la suocera nondimeno, non men prudente che amorosa, ripiglia a dir loro: Pur tornate, o figliuole: con che speranza volete seguirmi? perchè venite con me? Ho io forse, o potrei avere altri figli, da darvi in mariti? Tornate indie-

tro, figliuole mie, e andate: *Revertimini, filiae meae, et abite* (11, 12). Non vogliate, vi prego, aggravare così colla vostra angustia la mia. La mano del Signore si è stesa contro di me: bastami che non flagelli fuor che me sola: *Nolite, quæso, filiae meae; quia vestra angustia magis me premit; et egressa est manus Domini contra me* (13). — Più forte allora scoppiò il singhiozzo, più largo proruppe il pianto delle due nuore; e, costrette a doversi decidere, non fu però d'ambidue eguale il proposito. Perocchè Orpha, dice il sacro Testò, abbracciò il partito di ritornare a'suoi, e, baciata la suocera, se n'andò; e Ruth invece le si strinse d'attorno, più ferma che mai di non distaccarsi da lei: *Orpha osculata est socrum, ac reversa est: Ruth adhæsit socrui suæ* (14). — Via su, figlia (le diceva bene Noemi): eccò che tua cognata se ne torna al suo popolo ed a'suoi Dei; vanne tu pure: *Vade cum ea*. Ma quella inflessibile: Non più, madre, non più: non mi inquietare, perchè io ti lasci, e me ne vada: *ne adverseris mihi, ut relinquam te, et abeam* (16). — E, seguitando innanzi con un tratto, che toccava il cuore sino al derisore filosofo di Fernel: — Dovunque tu anderai (dicea coll'anima in sulle labbra), e io pur verrò: dove tu starai, starò io pure. Il popolo tuo sarà il mio popolo, e il tuo Dio il mio Dio. In quella terra ove tu morrai, in quella io pur morirò; e quivi piglierò il luogo della mia sepoltura. E male mi faccia il Signore e peggio, se non sola la morte spartirà te e me: *Ne adverseris mihi, ut relinquam te, et abeam: quocumque enim perexeris, pergam, et ubi morata fueris, et ego pariter morabor. Populus tuus, populus meus; et Deus tuus, Deus meus. Quæ terra morientem suscepit, in ea moriar; ibique locum accipiam sepulture. Hæc mihi faciat Dominus, hæc addat, si non sola mors me et te separaverit* (16, 17). — Or che vi pare, o fratelli, di questi tratti di carità, che ci porgono ad ammirare la buona Noemi e le sue giovani nuore? Vi pare

egli che sien frequenti codesti esempi anche nelle famiglie cristiane? che molte sieno a'dì nostri le suocere, che somigliano a Noemi? che molte le nuore sul fare di Orpha e di Ruth? E sì che i cristiani non dovrebbero esser da meno degli Israeliti! E sì che i tempi di grazia dovrebbero recare a gran pezza più abbondanti e più soavi frutti di carità, che non facessero i tempi dell'antica Legge! — O donne, o donne, voi dovrete essere il balsamo delle famiglie; e ne siete talvolta, io l'ho detto, il tossico! Voi dovrete, vecchie o giovani che voi siate, nuore o suocere, ciascuna nel vostro grado, colla dolcezza de' vostri costumi, colla soavità dei vostri modi edificare le vostre case; e in quella vece, colle vostre querele, coi vostri puntigli, col vostro astioso procedere, anche le meglio edificate quasi colle vostre mani vi brigate talvolta e riuscite a distruggere. Come un tetto che sempre pioviscola, siccome è scritto, siete d'importabil fastidio a voi medesime e a quelli delle vostre famiglie. Nè questo è a dire solo delle più tristi e più traviate. Ma pur di molte mezzanamente buone; di alcune ancora, m'incresce il dirlo, che hanno voce di spirituali, non può dirsi che somigliano meglio alla buona Noemi ed a Ruth. Chè frequentare le chiese e correre a perdonanze sapete ben fare; ma di avere pazienza, se suocere siete, e discrezione colle vostre nuore, non ci trovate il verso, e troppi ostacoli ci vedete e troppi pretesti a seusarvene. Nè meglio fate, o giovani nuore, quando insofferenti d'ogni suggezione, e imbaldaunzite di qualche dote o coltura, che a voi sembri di avere sopra le vostre suocere, non avete per loro che freddezza di cuore e un affettato riserbo di parole, se forse non trascorrete a volerle in tutto reggere a vostro modo, costringendole a consumarsi nell'amarezza di una continua contraddizione. O santi esempi di Noemi e di Ruth, chè non venite più spesso a rallegrare le nostre famiglie? chè non vi trovate almeno ad adornare i costumi di tutte le nostre donne, che di cristiane devote vo-

gliono avere il nome? — Ma di ciò basta, chè mi bisogna accennarvi d'altro, che tocca a più alti misteri. — Perchè mai Noemi, la buona israelita insiste tanto, onde le giovani sue nuore ritornino al lor paese di Moab? Non era forse cosa più prudente l'assecondare il desiderio, che esse mostravano di venir colla suocera nel paese del vero Dio? Se in qualche parte erano tuttavia attaccate al culto de' falsi Dei, non era quella l'occasione e il mezzo di staccarle al tutto? E se aveano per avventura, come almeno di Ruth sembra doversi credere, abbracciata la vera religione, non era loro più facile il perseverarvi, recandosi ad abitare fra il popolo eletto? Non le esponeva ella a gran pericolo di ricadere, lasciandole sole fra gli idolatri costumi della propria nazione? Ma non siate corrivi a giudicare; e la condotta di Noemi vi apparirà piena di saviezza. Troppo importava per quelle giovani una savia deliberazione. Trattavasi di abbandonare la patria, di recarsi in paese straniero, di darsi per sempre alle severe osservanze della religione che andavano ad abbracciare. Dovea pertanto Noemi, se savia era e discreta, prendersi sperimento della sincera e salda volontà delle nuore, ed esaminare ben bene, se le loro mire umane fossero e carnali, o se, com'ella voleva, spirituali e divine. Essa però rappresenta loro ciò che lasciano, per vedere se tuttavia vi fossero attaccate. Le avverte che abbandonano la casa materna, e che rinunziano ai vantaggi che esse trovar potrebbero, sposandosi ad altri mariti. Le disinganna, che non credessero trovare di che rifarsi con una vedova povera e derelitta, presso cui non potrebbero aspettarsi mai altro che stenti e amarezze. — Or ecco, cristiani, nel contegno della savia Noemi una bella figura di ciò che Cristo nostro Signore ha mai sempre adoperato ed adopera con tutti quelli che pretendono di seguirlo. Ha egli mai adulato persona? Ha egli mai lusingato le passioni? Tutto il contrario, uditori. — Io non son venuto a metter pace, ma

guerra; a salire al regno de' cieli è bisogno di farsi violenza; chi vuol venirmi dietro, rinneghi sè stesso, e tolga in collo la sua croce e mi segua; e chi non porta la sua croce e mi segue, non può essere mio discepolo. — E guai se alcuno osasse seguirlo con fini mondani e di proprio comodo; egli lo rigetterebbe dalla sua faccia, e gli darebbe luogo fra gli ipocriti. — Accostossegli, narra san Matteo (C.; VIII), uno scriba, e gli disse: Maestro, io ti verrò dietro dovunque andrai —. Le quali parole potrebbero far credere che costui fosse uomo di soda virtù; ma la risposta di Cristo ci dà a conoscere che ei non avea se non fini bassi e terreni. — Le volpi (gli disse) hanno le loro tane, e gli uccelli dell'aria i loro nidi, ma il figliuolo dell'uomo non ha dove posare la testa. — Quasi volesse dirgli: chi vuol seguirmi è ben stolto, se si propone ingrandimenti e fortune mondane; mentre io stesso non ho casa, nè tetto, nè luogo ove posare il capo. Gli uomini del mondo vivono ed operano pei beni del mondo; il vero discepolo di Cristo non vive nè opera se non pei beni del cielo: *Vulpes foveas habent, et volucres cœli nidos: Filius autem hominis non habet ubi caput reclinet.* E turbinsi pure a queste parole i falsi cristiani, che mostrano credere, come dicea l'Apostolo, che la pietà sia un'arte da guadagnare. Turbinsi questi infelici seguaci di Orfa, dicano fra di loro come i falsi discepoli del Vangelo: duro è questo parlare, chi può sostenerlo? E dieno addietro. Chè non mancheranno a gloria di Cristo e del suo Vangelo de' veri e fedeli discepoli, che figli eletti di Ruth, come lei generosa, non patiranno di esserne comechessia diretti e distaccati. — E se il Signore a trarne prova, come Noemi alla sua Ruth, dirà a codesti: Volete voi pure andarne? Essi non altrimenti ripeteranno: *Ne aduerseris mihi ut relinquam te et abeam.* Oh dove andremo noi, se tu solo hai parole di vita: *Domine ad quem ibimus? verba vitæ æternæ habes.* — Grande lezione per noi, cristiani fra-

telli, che da Cristo teniamo il debito di spiegarvi il suo Vangelo. Grande lezione, che non trascorriamo a nasconderne o ad adulterarne nè punto nè poco le massime; ancorchè molti a' nostri giorni, abi troppo fatalmente ingannati! vorrebbero che si predicasse loro un più mite Vangelo, un cristianesimo, quasi dissi, ammodernato. Ah! no, miei cari, il Vangelo non muta: — La terra e i cieli passeranno, ma quella parola di un solo jota non passerà. — « Vorreste adunque, dice Agostino (là nel Sermoné dei pastori in Ezechiele), vorreste adunque che ad ingannarvi vi avessimo a predicare: Viassù, vivete come vi piace, state sicuri, Iddio non perderà alcuno, tenetevi solo alla fede cristiana: non vorrà perdere quelli che ha redento, non vorrà perder quelli per cui già sparse il suo sangue. E se vi piaccia giocondare gli animi vostri agli spettacoli, andate, che c'è di male?... grande è la divina misericordia, che tutto vorrà perdonare. Coronatevi di rose, prima che vengano a marcire. Nella casa del vostro Dio, quando n'avrete voglia, potrete banchettare; frattanto empitevi di cibi e di vino in compagnia de' vostri; chè a ciò finalmente stanno queste creature, perchè n'abbiate a godere; nè agli empi ed ai pagani può averle concesse Iddio, e non a voi. Codeste cose, se mai vi avessimo a predicare, forse ci raduneremmo d'intorno più gran turba di gente... Ma se di ciò fare ci desse l'animo, non la parola di Dio, non quella di Cristo, ma la nostra annunziando, saremmo infedeli ministri, saremmo pastori a pascere noi medesimi e non la greggia di Cristo: *Absit ut dicamus vobis, vivite et vultis, securi estote, Deus neminem perdet, tantummodo fidem christianam tenete... Quod si fecerimus, non verba Dei, non verba Christi dicentes sed nostra, erimus pastores nosmetipsos pascentes, non oves.*



LEZIONE II.

Venit ergo Noemi cum Ruth Moabitide nuru sua de terra peregrinationis suæ: ac reversa est in Bethleem, quando primum hordea metebantur.

Dixitque Ruth Noabitis ad socrum suam: si jubes, vadam in agrum, et colligam spicas.

Et ait Booz ad Ruth: Audi, filia, ne vadas ad alterum agrum ad colligendum.

Collegit ergo in agro usque ad vesprum.

Ruth I, 22; II, 2, 8, 17.

Le affettuose proteste di Ruth parvero alla buona Noemi così schiette e risolutive, che non ebbe bisogno d'altro per persuadersi della sincerità dell'animo di quella sua giovine nuora, e del suo fermo proposito di passare con lei dalla terra di Moab alla terra del popol di Dio. E pienamente soddisfatta di quella bella e generosa risoluzione, non volle più contraddirla, nè consigliarla di ritornare a' suoi; ma, fattole animo, e rimessa insieme ogni fiducia in Dio, ripresero là via; e camminando, dopo lungo andare, arrivarono a Bethleem: *Videns Noemi quod obstinato animo Ruth decrevisset secum pergere, adversari noluit, nec ad suos ultra reditum persuadere: profectæque sunt et venerunt in Bethleem* (I, 18, 19). Arrivate che furono le due donne in Betlemme, e sparsane incontanente per ogni dove la fama, potete credere il rumore che se ne dovette levare! Sapeasi che questa Noemi, che ora se ne tornava, priva di tutti i suoi, con sola una nuora, era già in paese donna di buon casato, per solo rovescio di fortuna e per le strettezze della carestia costretta a tramu-

tarsi in paese straniero con tutti i figli e il marito. Sapeasi e si narrava dai meglio informati che questo marito gli era poi morto assai per tempo; che i figli si avean preso in moglie due Moabiti, e che essi pure eran morti, e che una di queste veniva or con Noemi. Le donne massimamente erano in faccende a contarsi il fatto; e poichè molte ven era, che si ricordavano, come Noemi era a'suoi di bella donna e di grande tenuta, accorrevan curiose a vedere, quale ora si fosse, e se ancora le potesse star bene il nome, che le davano di Noemi, che è come a dir bella. Ma trovando che la poveretta, più che per gli anni cresciuti, per le molte disgrazie e pei disagi d'ogni maniera, s'era ridotta a non parere più quella, una coll'altra venivasi subilando: Guarda, guarda! È ella quella Noemi! *Velox apud cunctos fama percreebuit, dicebantque mulieres: Hæc est illa Noemi* (19)! E Noemi commossa, e come increscendole d'essere ritrovata in quello stato, stringendosi a mano la sua Ruth, testimonia e compagna de' suoi travagli: Non fatemi dire (soggiungeva alle amiche e conoscenti) non chiamatemi più nemmeno Noemi (cioè a dir bella), ma chiamatemi Mara (cioè amara), perchè d'amarezza, fino a riboccarne, mi ha ricolma l'Onnipotente: *Ne vocetis me Noemi (id est pulcrum), sed vocate me Mara (id est amarum); quia amaritudine valde replevit me Omnipotens* (20). Io era, come sapete, piena di tutto; io mi partii ricca di marito e di figli; e voi mi vedete ora qui, come, senza più nulla, con sola questa mia nuora, il Signore mi ha ricondotta tra voi! Deh perchè dunque risovvenendovi la floridezza dell'antico mio stato, vorrete ancora appellarmi col nome di Noemi, se il Signore mi ha tanto umiliata, e di tanta afflizione l'Onnipotente mi ha riempito? *Egressa sum plena, et vacuum reduxit me Dominus. Cur ergo vocatis me Noemi, quam Dominus humiliavit et afflixit Omnipotens* (21)? Finiti i convenevoli e le vane doglianze (come se quelle bastassero ad alleviar la sven-

tura delle povere donne), i falsi amici e i conoscenti, un dopo l'altro si ritiravano, lasciando alle tapine, come pur troppo costumasi, tutto il pensiero di rifarsi di quelle miserie, e di provvedere come meglio potessero ai loro urgenti bisogni. Ma se gli amici e i conoscenti vengono meno al sollievo di quelle infelici, non crediate che la Provvidenza le voglia abbandonare. Quel Dio, che pasce di opportuno cibo i ruggenti figli della foresta, quegli che pensa all'alimento dei più piccoli uccelli dell'aria, padre comune di tutti, che fino a un passero non lascia cadere in terra, senza che egli non vi abbia provveduto, potrebbe mancare ai bisogni delle sue più nobili creature? lasciare senza il necessario i figli suoi adottivi? quelli che credono in Lui, che si affidano alla sua Provvidenza? Oh chi oserrebbe asserirlo, se l'esperienza conferma il dettame della fede: — che chi confida nel Signore, non verrà mai meno (Eccli. 22) —? E vedete mirabile modo, con cui il Signore non solo provvede ai più stretti bisogni di quelle infelici, ma trasse ben anco di quella loro miseria un argomento delle più elette benedizioni. — Avea, dice il sacro Testo (II, 1), il marito che fu di Noemi un parente, uomo di grande stato e di grandi ricchezze, per nome Booz —. Ora quando le donne giunsero a Bethleem era nel tempo che principiava a metersi l'orzo: *Venit Noemi cum Ruth Moabitide, quando primum hordea metebantur* (I, 22). — Disse pertanto Ruth di Moab alla suocera: Se tu mel comandi, anderò alla campagna e raccoglierò le spighe, che scapperanno di mano ai mietitori; dovunque troverò grazia presso alcun padre di famiglia — (2). Vedete perla di giovine, che dovea essere questa Moabitide! E notatelo, perchè poi non vi sembri strano se così largamente fu rimeritata delle sue rare virtù. — Vedesi ella capitata nel paese della sua suocera! Per quanto essa le avesse detto che poco ci era a sperare con lei, potea sempre credere, che vi potesse trovare parenti o amici, che le ricove-

rassero, e dessero loro un tozzo di pane. E trovandovi invece tanta indifferenza, avrebbe potuto meravigliarsi di Noemi, e gittarcelo in faccia indispettita. — E che diancine di paesce è questo vostro, dove mi avete fatto capitare? E che avete fatto ai vostri, che non ci è un cane, che ci guardi addosso? E meglio era in tal caso che mi lasciaste in Moab, e starci voi pure... Ed altre somiglianti parole avrebbe per avventura potuto rinfacciare alla suocera la Moabitide, se fosse stata men savia e men rispettosa. Ma nulla di ciò; e facendo suo proprio l'abbandono della vecchia Nocmi, pensa che a lei più giovine toccava l'adoperarsi per portarvi rimedio. Nè vedendoci di meglio, umile e buona com'era, non si rifiutò di appigliarsi anche ad un mezzo umiliantissimo. — Avca la legge di Mosè, tanti anni prima che non sorgessero le pazze o assurde utopie de' moderni Comunisti, ad impedire le intere rovine delle famiglie, ed infrenare l'avidità e la prepotenza dei doviziosi, e a mantenere comechè fosse una certa uguaglianza di sostanza fra i cittadini, ordinato, come sapete, che al tornare del cinquantesimo anno, o vogliam dire dell'anno del Giubileo, ognuno dovesse tornarsi alle sue famiglie e alle sue possessioni (Levit. XXV, 10). E oltre a questa gran provvidenza, a rialzare lo spirito di chi si fosse per debiti impoverito e venuto al fondo d'ogni cosa, aveaci l'altra provvidenza pei minuti e giornalieri bisogni del povero, di fare cioè che il superfluo o ridondante di ogni raccolta, fosse lasciato a lor vantaggio. Perchè in due luoghi del Levitico (XIX, 9; XXIII, 22) era stato prescritto a nome del Signore: — Quando mietrete le biade de' vostri campi, non le taglierete fino a terra; nè raccoglierete le spighe che restano; ma le lascierete pei poveri e pei forestieri —. E nel Deuteronomio erasi più precisamente ripetuto: — Se raccogli le olive, non tornerai a pigliare quel che è rimasto sulle piante, ma lasciale al forastiero, al pupillo e alla vedova — (XXIV, 20); e — se ven-

demmi la tua vigna, non prenderai i rampolli; ma rimarranno pel forestiero, pel pupillo e per la vedova — (21); e — quando mieterai le biade nel tuo campo, e ti scordi d'un manipolo, non tornare indietro a pigliarlo; ma lascialo pigliare al forastiero, al pupillo e alla vedova: affinché il Signore Dio tuo benedica tutte le opere della tua mano — (19). Ora l'accorta Ruth, venuta forse con Noemi in discorso di quell'onesto modo di vivere, che dava la legge a chi ne avesse bisogno, e sovvenutasi che quello era appunto tempo da ciò, che si cominciava a mietere l'orzo, non a caso disse a Noemi: Se tu mel comandi, anderò alla campagna, e raccoglierò le spighe che scapperanno di mano ai mietitori: *Si jubes, vadam in agrum, ut colligam spicas quæ fugient manus metentium, ubicumque clementis in me patrisfamilias reperero gratiam* (2). E Noemi di fatti trovò sì savio e opportuno l'avviso di Ruth, che senz'altro la confortò di andare: *cui illa respondit: Vade, filia mea*. Ed ella andò: e uscita che fu di Bethleem, entrò di corto nel primo campo che le venne trovato. E, messasi con fiducia dietro a' mietitori che ci vide, modestamente teneva sulle loro orme, raccogliendo le spighe che quelli oltrepassavano: *Abiit itaque, et colligebat spicas post terga metentium*. Or volle il caso o a dir più giusto la Provvidenza — che il padrone di quel campo fosse appunto quell'uomo chiamato Booz, parente, come vi dissi, di Elimelec, marito già di Noemi —. Ed ecco che, a certa ora del giorno, egli venne di Bethleem, a veder che facessero i suoi famigli, e trovatigli intenti a mietere, con quella affabilità, che è per altro sì rara negli uomini della portata di Booz, non con bravate e rabbuffi, non con sussiegua di affettato saluto, ma col migliore del cuore e coll'espressione della più leale bontà: — Il Signore sia con voi (disse loro); e queglino, non col simulato timor dei servi, ma con amore e gratitudine di veri figli (chè tali meritava di

averli questo esimio modello de' buoni padroni che era Booz), ad una voce gli rispondevano: — Il Signore vi benedica: *Dixit messoribus: Dominus vobiscum; qui respondebant ei: Benedicat tibi Dominus* (4). E, veduta la donna che non alzava gli occhi, ed attendeva a raccogliere spighe, disse al giovine che era sopra ai mietitori: Chi è questa fanciulla? E quegli rispose: Questa è quella Moabite, che è venuta con Noemi dal paese di Moab. E ha domandato in grazia di poter raccogliere le spighe che rimangono, venendo così dietro ai mietitori. E da stamane infino ad ora è nel campo, e non è ancora tornata a casa nemmeno per un momento. — Non parve a Booz per avventura un mero accidente il fatto di Ruth, e vedendoci forse fin d'ora i consigli della Provvidenza, e lieto dell'avvenuto, disse alla Moabitide: — Odi, figliuola, non m'andare a raccogliere spighe in altro campo, e non ti partire di questo luogo; ma mettili insieme qui con queste figlie (che dietro gli uomini vanno legando i covoni), e dove elle avran mietuto, sta loro dietro. Perocchè vedi che io ordino a questi miei servi, che niuno ti faccia molestia: anzi se tu avessi sete, va dove sono i vasi da ciò, e bei tu pure dell'acqua che bee la mia gente: *Audi, filia, ne vadas in alterum agrum ad colligendum..; sed etiam si sitieris, vade ad sarcinulas, et bibe aquas, de quibus et pueri bibunt* (8, 9). Non parve vero all'umile e buona Ruth di trovare tanto favore; — e gittandosi colla faccia per terra, riverente in atto, gli dicea: donde a me questo, che io abbia trovato grazia innanzi agli occhi tuoi? e ti sia degnato di far conto di me, povera donna straniera che io mi sono —? E l'uom virtuoso, sempre più preso all'cgregie doti della nuora di Noemi (quasi a rilevarla dallo stato d'abbiezione in che potea credersi a motivo della povertà): — Emmi stato detto, soggiunse, tutto quello che hai fatto colla tua suocera, dopo la morte del tuo marito; e come hai abbandonato i tuoi parenti, e il paese dove

nascesti, e sei venuta ad un popolo, che dinanzi tu non conoscevi. Il Signore ti renda secondo l'opere tue, ed abbi piena mercede dal Signore Dio d'Israele, a cui se' venuta, e sotto le cui ali ti sei rifugiata: *Plenam mercedem recipias a Domino Deo Israel, ad quem venisti et sub cujus confugisti alas* (12). E quella allora, tutta consolata, rispose: Io veggo, che io ho trovato grazia negli occhi tuoi, o mio Signore; chè molto mi hai consolata, ed hai parlato al cuore della tua serva, che pur non sono da paragonare con una delle tue ancelle: *Inveni gratiam apud oculos tuos...*, *quæ non sum similis unius puellarum tuarum* (13). E Booz (tanto più largo a favorir quella donna, quanto più ella si mostrava umile e riconoscente): — Quando sarà l'ora da mangiare (le soggiunse), vieni qua, e mangia del pane e di quello che ci sarà; e intigni, se ti piace, il tuo boccone nell'aceto, e confortati, come più ti garba, di quel chietto o posca che recheranno: *Quando hora vescendi fuerit, veni huc et comede panem et intinge bucellam tuam in aceto* (14). Vedendo pertanto Ruth di essere capitata troppo bene con quel buon signore, prese animo; e, cacciata, come suol dirsi, la vergogna, accettò le cortesi esibizioni, e si pose a sedere accanto a' mietitori. E il buonissimo Booz, che, non come padrone ma come padre di tutta quella famiglia, se ne stava in mezzo affabilissimo, facendo loro le parti, e provvedendo che tutti avessero il loro bisogno: venuto a Ruth, le diede assai di polenta, che era per quei tempi una specie di schiacciata unta coll'olio e cotta in padella, o più verisimilmente, una farinata di grano, prima ammolito e quindi tostato. Ed ella ne mangiò secondo il suo bisogno, e, satolla che fu, ne tolse e mise da parte gli avanzi: *Sedit ad messorum latus, et congegit polentam sibi; comeditque et saturata est et tulit reliquias* (14). E fatto questo, non come sogliono certi di questi fuggifatica, spensierati e disutili, l'accorta Ruth si alzò tosto, e si rimise all'opera del ricogliere le spighe. E Booz,

vedendola così attenta, conforme a quel sentimento che è in tutti di far più volentieri del bene ai poveri che cercano di ajutarsi coll'assiduità e colla pazienza nel lavoro, ordinò e disse a' suoi servi: quand'anche la vedeste raccogliere qualche spighe dalle manelle, lasciatela fare e non le fate vergogna. Anzi lasciatevi anche a bella posta cader per terra delle spighe dei vostri manipoli, perchè non abbia rossore di raccorle, e nessuno la osservi mentre le vien raccogliendo: *Projicite de industria, et remanere permittite, ut absque rubore colligat et colligentem nemo corripit* (16). Per tal modo ella poté allegramente spigolare in quel campo in sino a sera. E battuto colla verga tutto che avea raccolto, e cavatone il grano e mondatolo, trovò all'incirca un ephi d'orzo o vogliam dire tre moggia. E caricatoselo bravamente, tornò con quel raccolto alla città, e mostrollò alla suocera, che ne fu ben contenta; e trassesi anche la porzione del cibo, che le era rimasto dopo che fu sazia; e si gliel diede. *Quos portans, reversa est in civitatem, et ostendit socrui suae; insuper protulit et dedit ei de reliquiis cibi sui, quo saturata fuerat* (18). — Che begli esempi, o cristiani, se fossero più spesso imitati! Qual rimedio ne verrebbe ai mali che tutto giorno minacciano la società! Questa specie di odio fra il ricco e il povero, che il Profeta paragonava nei tempi andati alla selvaggia inimicizia fra la jena e il cane, come sarebbe tolto; se più frequenti si vedessero i poveri, che nella rassegnazione, nella pazienza, nell'amore al lavoro assomigliassero a Ruth: se più frequenti fossero anche i ricchi, che nella bontà del cuore, nell'affabilità, nella generosità somigliassero a Booz! Oh! finchè nelle congregazioni dei falsi politici agli uni e agli altri non si magnificano che i diritti senza che si ricordino con egual forza i doveri: finchè negli uni si blandisce l'invidia e la cupidigia e negli altri non si raffrena l'orgoglio e l'avarizia, non ci è luogo a sperare miglioramento di sorta nell'u-

mana società! E noi fortunati, se a svolgere perfettamente questi germi sublimi, la nostra Religione vedesse più spesso ne' suoi tempj e ricchi e poveri, per ricevervi tutti gli effetti della sua dottrina, delle sue preghiere e de' suoi sacramenti! allora sì che potrebbe sperarsi, che, per la reciproca comunicazione dei doveri e dei diritti, avessero tutti a venire a quella vera, unanime fratellanza, che fu dei tempi apostolici: quando di tutta la cristiana famiglia era un cuor solo e un'anima sola: *Multitudinis credentium erat cor unum et anima una* (Act. Ap. IV).



LEZIONE III.

Filia mea, quæram tibi requiem et providebo ut bene sit tibi.

Booz iste, cujus puellis in agro juncta es, propinquus vester est.

Quæ respondit: Quidquid præceperis, faciam.

Expecta, filia, donec videamus quem res exitum habeat; neque enim cessabit homo, nisi compleverit quod locutus est.

RUTH III, 1, 2, 5, 18.

Il raro esempio della prudenza, della pietà e della materna tenerezza di Noemi, e quello non meno dell'umiltà, della fede e della filiale obbedienza di Ruth, pareva che dovessero avere una mercede: e l'ebbero, come sono a contarvi, più che non potreste credere, straordinaria e solenne. — Spiegato che ebbe Ruth il dolce peso del suo raccolto innanzi alla suocera, e scambiati con essa i più cordiali saluti: — Oh! dimmi dunque (disse animata la buona Noemi), dove sei stata oggi a spigolare? e dove n'hai fatto questo ben d'Iddio? Che sia benedetto colui che ti ebbe compassione! E Ruth s'ingegnò a dire il luogo del campo, dove era capitata; e le disse il nome di quell'uomo, e come chiamavasi Booz. — Booz? rispose commossa Noemi: Oh! sia egli benedetto dal Signore, poichè l'amore che ha avuto pei vivi, lo serba anche pei morti. Quest'uomo, sai, è nostro parente: *Benedictus sit a Domino: quoniam eandem gratiam, quem præbuerat vivis, servavit et mortuis. Rursumque ait: Propinquus noster est homo* (20). E bene, soggiunse Ruth, questo buon Signore

mi ha anche detto, che io torni e stia co' suoi mietitori e colle sue fanciulle, infino a che non sia finito di mietere. — E la suocera a lei: Sta bene, o figliuola mia; ed è meglio di fatti che tu continui a mietere con quelle sue fanciulle; perchè, andando ad altro campo, non avessi ad incontrarti in chi ti faccia contrasto o ti dica male parole. — Ed ella andò di buon grado; e stette a mietere con quelle fanciulle, in fino a tanto che l'orzo e il frumento non fu tutto raccolto, e riposto in sull'aje: *tandiu cum eis messuit, donec hordea et triticum in horreis conderentur* (23). E tornando così ogni giorno al campo di Booz, ne avea sempre massime dalle fanciulle le più liete ed oneste accoglienze; e lo stesso Booz, con sempre nuove dimostrazioni di bontà e di amorevolezza, vieppiù sempre rassicurava la Moabite della sua benevolenza e protezione. Di che, tornando Ruth sulla sera a passar la notte colla suocera, n'avea sempre di nuove, delle molte e diverse cortesie che vi avea ricevuto. E la buona Noemi a prenderne occasione di ringraziarne insieme la Provvidenza; e (a rinfrancare la nuora nella nuova religione che avea abbracciato): — Vedi, diceva però, se ci sono fra i veri seguaci del nostro Dio dei buoni uomini! se ci sono dei veri Israeliti! E benedetto il Signore, che in tempo di tanto bisogno, ci ha fatto trovare tanta misericordia presso codesto Booz! E penso, o cara, che la cosa non debba fermarsi qui. Poichè tu puoi ben credere, figliuola mia, che io da un pezzo cerco il tuo riposo; e vorrei pur trovar modo che tu avessi a star bene: *Queram tibi requiem, et providebo ut bene sit tibi* III, (1). T'ho già detto, che questo Booz, che ci ha prevenuto con sì larghi favori, è nostro parente; e potrebbe essere anche per questo che egli si sia mostrato così cortese verso di te: *Booz iste, cujus puellis in agro juncta es, propinquus noster est* (5). Ora tu déi sapere, che noi ci abbiamo una legge, la quale ordina, che, se altri muoja, lasciando la moglie vedova

senza figliuoli, il suo più stretto parente debba sposarla, e seguitare così e far rivivere nel primo figlio, che ne potesse nascere, la casa e il nome del marito (Dent. XXV). Or questo, o Ruth, potrebbe essere il caso tuo; chè, ricordandosi Booz di ciò che vuole la legge, in mancanza di più stretto parente, potrebbe egli sposarti, e dare al mio figlio, già tuo marito, onorevole discendenza, affinchè il nome di lui non si estingua in Israele. — Non trovò che ridire la docilissima Ruth; se non che ella si mostrò un poco sopraffatta dalla meraviglia, che in quello stato di umiliazione, non avrebbe ardito di pur pensare che Booz potesse mai degnarsi di scendere fino a lei e prenderla in moglie. Nondimeno ella, come in tutto, così anche in questo, credette di non dilungarsi un punto dai venerati consigli della sua Noemi. E per quanto questa volta il consiglio le potesse parere arrischiato, ella non ci pensò sopra, ma fece nè più nè meno quanto le veniva prescritto: *Quæ respondit: quidquid præceperis faciam* (5). Era la mietitura in sul termine: e quella sera, secondo il costume, si dovea trar l'orzo in sull'aja. Ed era questa, come potete immaginarvi, per tutta quella gente un'occasione di festa. Poichè, finita l'opera del rimondare e ragunare il grano, metteansi all'aperto delle tende; e quivi in sulla stessa aja, dopo una lieta cena e piacevoli sollazzi, il padrone del campo con tutti i suoi dormivasi la notte. Or quella appunto parve a Noemi l'occasione opportuna pe' suoi disegni. Però, disse a Ruth, che, lavatasi e vestita delle sue migliori robe, si recasse sull'aja: e quivi, trovato il luogo, dove lo stesso Booz si fosse riposato, postasegli a' piedi, modestamente gli significasse: com'ella gli fosse parente, e stesse poi ad aspettare qual cosa l'altro ne deliberasse (5, 9). Il che tutto se non si tenne di fare la buona Ruth, e pel sicuro consiglio che ne veniva dalla sua Noemi, e pel manifesto diritto che le dava la legge, e per la nota saviezza di Booz, e per la ingenua semplicità de' suoi stessi costumi, non sia

che alcuno, guardando con occhio carnale, vi trovi cosa che offenda la verecondia e il decoro; ma sollevandosi a riguardare il fine, il motivo e il senso nascosto di quel fatto, e la divina ispirazione da cui Noemi per avventura fu mossa a consigliarlo, ne trarrà invece argomento di sempre più ammirare la provata virtù di questi insigni patriarchi della nostra fede. Perocchè, accortosi che si fu Booz di quella donna, e degli onesti desiderii di lei: — Benedetta sii tu, incontanente rispose, che alle opere della tua bontà, una ora ne aggiungi che supera tutte l'altre; poichè non sei andata a cercarti de' giovani, poveri o ricchi che fossero; ma, venendo a me, vecchio, solo perchè tuo parente, ben mostri che il solo affetto ti muove del tuo defunto marito e il solo desiderio di ravvivarne, com'è tuo debito, la memoria: *Benedicta es a Domino, filia..., quia non es secuta juvenes pauperes sive divites* (10). Però non temere; poichè io farò tutto quello che mi dirai, anche perchè tutto il popolo, che abita dentro le porte della mia patria, sa molto bene che tu se' donna di virtù. Ma ecci un ostacolo, o figlia. Io, non niego, io, di esserti parente. Ma havvi un altro, se nol sapessi, che ti è parente più prossimo di me. Statti però tranquilla, perchè se quegli vuol ritenerti pel diritto che ti ha, bene: se no, io senza dubbio, ti prenderò in isposa; viva il Signore: *Si te voluerit propinquitatis jure retinere, bene res acta est; sin autem ille noluerit, ego te absque ulla dubitatione suscipiam, vivit Dominus* (13) —. Badate, o cristiani, a questo esempio di saviissime nozze! Voi vedete che in esse non vi può nulla il capriccio, l'interesse o la passione; ma tutto regola la ragione, il consiglio e la legge di Dio. La ragione persuade Booz, che ei non può fare scelta migliore della persona di Ruth, e che sebbene straniera e povera, ella ha tutte le doti di una perfetta moglie, come egli stesso dichiara nelle sincere lodi che le tributa. Ruth poi dal suo canto non fa nulla senza il con-

siglio della suocera; e diffidando in cosa di tanto momento delle sue proprie inclinazioni, ella segue in tutto i savî suggerimenti della sua Noemi. In fine la legge di Dio è la sola che veramente decide di queste nozze. Perchè, quantunque Booz fosse così ben prevenuto della virtù di Ruth, e benchè il cuore di Ruth per giusta gratitudine fosse già inclinato in favore di Booz, pur nondimeno e l'uno e l'altra convengono di non farne nulla, finchè non siesi dichiarato se quell'altro parente voglia usar del diritto di preferenza che gli darebbe la legge: ed aspettano però docilmente che Iddio palesi la sua volontà, perchè non vorrebbero stringere nozze, che Iddio non avesse a benedire. La quale savia e religiosa condotta di questi due Israeliti come non condannerà quella di molti cristiani, i quali invece di consultarsi colla legge e colla volontà di Dio, per contrar savie e benedette nozze, non apportano, ah! pur troppo! in cosa di sì grave momento, che basse mire e terrene, e non ascoltano nell'approssimarsi al gran Sacramento che la voce dell'interesse e della passione! — Ma intanto che si veniva deliberando, se egli o quell'altro più prossimo parente, dovesse sposarsi colla Moabite, per riguardi di necessaria prudenza non punto comune fra gli sposi cristiani, volle Booz che ella non si rimanesse con lui, ma si tornasse a casa della suocera, a più sicura custodia, se non del suo pudore, certo della sua fama. E anche dell'essere ella stata con lui pel breve tempo, che vi dovette rimanere, non volle Booz che Ruth ne avesse a fiatare, anche perchè, divulgandosi le cose innanzi tempo, non si avessero per avventura a frapporre ostacoli a ciò che il Signore avesse voluto fare di quelle nozze. Però com'ella era venuta, così si tolse di quel luogo, tra il chiaro e le tenebre prima che il giorno fatto permettesse di conoscersi l'un l'altro; e Booz le disse anche: Bada che nessuno sappia che tu sii venuta in questo luogo: *Cave ne quis noverit quod huc veneris* (14). — Bella delicatezza,

cristiani uditori, degna d'un uomo santo, qual era Booz! Tra lui e Ruth non erasi fatto cosa, che non fosse secondo tutte le regole della modestia e della virtù più esemplare. Nondimeno le apparenze di quel fatto poteano dare ad alcuni occasione di maligni sospetti e di maldicenze. Conveniva quindi alla sua saviezza e carità di togliere, quanto era da lui, ogni motivo che altri potesse cogliere del fatto suo, di offender Dio con temerari giudizi e con ingiuste mormorazioni: secondo quella importantissima regola, la quale insegna a tutti di non fare o almenò di tener celate quelle azioni, che sebbene non sieno di loro natura cattive, si prevede però che saranno altrui di scandalo; purchè per altro non si tratti di cose, che per ragione di uffizio o per altro giusto motivo si debbano fare, e farle ben anco sugli occhi del pubblico; poichè in tal caso convien disprezzare ogni scandalo, che altri volesse trarne, ad esempio del nostro Maestro, che udendo dire a' suoi discepoli, che i Farisei s'erano scandalezzati di ciò che egli avea lor detto, rispose: — Lasciateli, costoro son ciechi (Mat. xv). — Ma non volle però l'umanissimo Booz, che neanche per quest'ultima volta tornasse Ruth alla suocera colle mani vuote. E — stendi, disse, e tieni coll'una e l'altra mano il pallio, che tu hai addosso. E quella avendolo disteso e tenendolo alto, egli le misurò sei buone moggia d'orzo, e posegliele in sulle spalle. E Ruth col suo carico, rientrò contenta nella città; e vi trovò la suocera che l'aspettava. E quella, impaziente: Come è andata? le chiese. Che hai tu fatto, figliuola? E Ruth le raccontò per minuto tutto ciò che quell'uomo avea fatto con lei. — E vedi anche, soggiunse (spiegando il carico che avea deposto): queste sono sei buone moggia d'orzo che egli mi ha voluto dare; ed ha detto, non voglio che tu ritorni alla suocera colle mani vuote: *Narravit ei omnia, quæ sibi fecisset homo. Et ait: ecce sex modios hordei dedit mihi, et ait: nolo vacuum te reverti ad socrum tuam* (16, 17). Noemi ebbe

per fatta la cosa; disse però alla nuora: Aspetta, o figliuola, che veggiamo l'esito di quest'affare. Ma quell'uomo, son certa, non si darà posa infino a tanto che non abbia adempito ciò che ha promesso: *Expecta, filia, donec videamus quem res exitum habeat: neque enim cessabit homo, nisi compleverit quod locutus est* (18). — Or dovendo serbare ad altra lezione il termine di questa storia, vorrei pure che non aveste sì facilmente a dimenticare gli insigni esempi di virtù, che voi non potrete a meno di non aver ammirato. Codesto Booz tra gli altri, oh! la sollecita, affettuosa, squisita carità di costui potessi io metterla in mezzo a' miei fratelli, e gridare con quanto ho di voce: Ecco, innanzi tempo, un modello di quella perfetta carità, che il Vangelo di Gesù Cristo è venuto a proclamare fra gli uomini! Ecco un ricco secondo il Vangelo, che non dà la limosina per pura formalità, per levarsi d'un nojoso imbarazzo, ma per compiere un vero dovere, per soddisfare al dettame del proprio cuore, più che alle necessità del fratello, per giustificare le vie della Provvidenza, secondandola in un giusto e ragionevole scompartimento dei beni, conforme ai diversi bisogni dell'umana famiglia. — Uomini dalla carità legale, uomini a cui sembra sempre troppo ciò che si fa per alleviare la miseria del povero, uomini, che non sapete lasciarvi cader di mano l'obolo della vostra dispettosa limosina se non se stanchi dalle grida del supplicante, andatevi a nascondere per fuggire l'umiliazione di un tal confronto. Che delicatezza in costui, che finezza di carità, rara anche negli uomini del resto beneficenti? Qual impegno di risparmiare a Ruth il rossore di ricevere come una limosina ciò, che poteva passare come un onesto guadagno delle sue fatiche? Oh questo intendere i bisogni del povero, questo farseli come suoi proprii, questo nascondere fino a sè stesso la mano benefattrice, è il vero carattere dell'evangelica carità! e beato colui che vi intende! *Beatus qui intelligit super*

egenum et pauperem, in die mala liberabit eum Dominus (Ps. 5). Ma e l'esempio dell'umile, della docile, dell'ubbidientissima Ruth, lascerem noi passare senza richiamarvi lo sguardo de' nostri carissimi giovani? Oh! fossero quivi adunate quante son donzelle, quante sono giovani spose, che palpitando a' begli esempi di questa amabile Moabite, forse che si sentirebbero tratte ad essere come lei mansuete e riverenti, docili ed obbedienti, vero specchio e delizia delle nostre famiglie! Ah! — una voce dice (per usare la frase dell'ispirato scrittore): Uditemi, o germogli divini; fruttificate in guisa di rosai, piantati sul margine dell'acque; spandete come l'incenso un soave odore; mettete fiori simili al giglio; diffondete una dolce fragranza; estendetevi in foglie di grazia, e date in cantici di lode, e benedite il Signore nelle sue opere — (Eccli. 39). Ah!... ma non sempre, giovani dilette, voi rispondete così ai soavi inviti della cristiana sapienza! Perchè, baldi troppo talvolta e confidenti di voi medesimi, disprezzate la sapienza de' più vecchi di voi, e non volete da loro imparar la prudenza. E non badate che è detto guai a coloro che si reputan savi in sè medesimi e che vogliono reggersi colla sola lor presunta saviezza. E non badate che lo Spirito Santo in più luoghi viene inculcando (Sap. VI, Eccl. VIII), massime a' giovani, — di non disprezzare le lezioni de' vecchi, e di aver famigliari le loro massime, perchè da loro si apprende la sapienza e gli insegnamenti della prudenza —. Fate dunque buon senso, o cari giovani; pigliate guardia di voi medesimi, date fede alle nostre parole, chè il solo amore del vostro bene le chiama sul nostro labbro; e noi le abbiamo imparate da' Padri nostri, e il Dio de' Padri nostri, il Signore di tutte le età di generazione in generazione ce le ha tramandate. Tenetevi fermamente all'obbedienza, e, come la buonissima Ruth, non sia esempio o discorso che presuma di smuovervi dalla docile sommissione e riverenza a' vostri maggiori. — Siate allegri sì (vi dirò colle parole

dell'Apostolo, che oggi appunto ci fa légger la Chiesa), siate allegri, ma nel Signore. Siate allegri, ma la vostra modestia sia nota a tutti; poichè il Signore è vicino... E la pace di Dio, la quale supera ogni intendimento, sia a guardia de' vostri cuori e delle vostre menti in Gesù Cristo: *Gaudete in Domino semper: iterum dico gaudete. Modestia vestra nota sit omnibus hominibus: Dominus prope est... Et pax Dei, quæ exuperat omnem sensum, custodiat corda vestra et intelligentias vestras in Christo Jesu* (Philip. IV).



LEZIONE IV.

Ascendit ergo Booz ad portam, et sedit ibi.

Et dixit majoribus natu et universo populo: Testes vos estis hodie, quod possederim omnia, quæ fuerunt Elimelech... Et Ruth Moabitidem uxorem Mahalon in conjugem sumpserim...

Tulit itaque Booz Ruth, et accepit uxorem...

Vicinæ autem mulieres, congratulantes ei, et dicentes: Natus est filius Noemi: Vocaverunt nomen ejus Obed, hic est pater Isai, patris David.

RUTH IV, 1, 9, 40, 13, 17.

Voi siete, io credo, desiderosi di sapere più avanti nella storia di Ruth, e di conoscere a che termine riuscissero le lusinghe del suo matrimonio con Booz; ed io son presto di soddisfarvi, dandovi oggi appunto il compimento di questi fatti, che io vorrei pure avessero a ritornarvi di qualche vostra spirituale edificazione. — Come avea promesso, spuntato appena il mattino del dì vegnente, si recò Booz alla porta della città: *ascendit Booz ad portam* (IV, 1). Era la porta a que' tempi per gli Ebrei, come a dire il foro, il palazzo della ragione, la corte di giustizia. Dati questi più che altro all'agricoltura, uscendo la mattina per recarsi ai loro lavori, e tornandone la sera, doveano più facilmente che altrove, fare quivi convegno, e trovare più comodo di spicciarvi i loro affari. Però fino a' tempi dei Patriarchi, si vede Abramo che fa l'acquisto del suo sepolcro alla presenza di quelli che entravano nella porta della città di Ebron. E, quando Emor e Sichem suo figliuolo, il quale avea rapito Dina, proposero di far lega cogli Israeliti, se ne parlò al popolo alla porta della città.

Ma poichè espressamente il Signore ebbe detto a Mosè (Deut. XVI, 18): — Tu metterai de' giudici e de' magistrati in tutte le porte delle città, *judices et magistratus constitues in omnibus portis tuis*: più formalmente fu stabilito, che di tutto il popolo s'avessero — a scegliere uomini di polso e timorati di Dio, e amanti della verità, e nemici dell'avarizia; e che di questi s'avessero a crear de' tribuni e de' centurioni, e dei capi di cinquanta e di dieci: e fu fatto come un sinedrio di anziani e di giudici, che dal mattino sino a mezzodì se ne stesser per turno presso le dette porte, per esser giudici o testimoni d'ogni privato o pubblico affare, che da ciascuno de' cittadini in nome della legge si volesse terminare: *Electis viris strenuis de cuncto Israel, constituit eos principes populi, tribunos et centuriones, et quinquagenarios et decanos, qui judicabant plebem omni tempore* (Deut. XVII, 5; Exod. XVIII, 25, 26). Premesso questo, intenderete ora meglio, perchè Booz dovesse all'uopo suo recarsi quivi alla porta: per potervi più facilmente trovare quel suo parente, e per potervi deliberare con tutte le formalità della legge le trattative del matrimonio di Ruth. Però sedutosi egli, e restato un poco a vedere chi primo fosse capitato, più presto forse che non avrebbe creduto, vide venire appunto quel parente più prossimo che era di Ruth, col quale aveva a trattar l'affare. E chiamatolo tosto per nome: Ohe, gli disse, vieni un po' qui, e statti un poco, tanto che noi distogliamo un certo affare; — e quegli subito ripiegò, e andò a sedergli appresso: *Declina paulisper et sede hic. Qui divertit et sedit* (1). E Booz, pregati dieci degli anziani che eran presenti: — Abbiate pazienza di sedere voi pure (disse loro): e vogliate essere testimoni e giudici di quanto sono per dire, *tollens decem viros de senioribus dixit ad eos: sedete hic* (2). E, stante il solenne consesso, disse Booz a quel suo parente: — Noemi (se nol sapessi), che è tornata dal paese di Moab, venderà una parte del

podere del fu suo marito, nostro fratello Elimelech. La qual cosa ho voluto che tu sapessi, per dirti innanzi a tutti questi assessori ed anziani del popolo: che se tu vuoi farne acquisto, in virtù del diritto di parentela che ti compete, tu te la comperi e la possegga. Ma se non ti piace, dichiara questo medesimo, perchè io sappia che mi debba fare io; giacchè non havvi altro parente, eccetto tu, che sei avanti di me, ed io, che ti succedo. — E l'altro (che dovette esser di quelli che hanno le borse grosse, e l'animo sempre apparecchiato ad usare di così fatte carità verso i loro fratelli), udendo che si trattava della compera di un campo, e sperando forse di poter trar profitto dalla necessità di Noemi e d'avterselo a buon patto: — Bene, (rispose subito); compererò io il campo: *Ego agrum emam.* — Benissimo, soggiunse Booz; ma quando avrai comprato il campo di quella donna, dovrai ancora sposare Ruth di Moab, moglie che fu del defunto, per risuscitare il nome del tuo parente nella sua eredità. — Rimase allora il furbo e troppo accorto calcolatore, e stringendosi nelle spalle; non occor altro, rispose: Cedo ogni diritto di prossimità; chè io non debbo pregiudicare alla successione della mia famiglia. Usa tu, se ti piace, del mio privilegio, che io protesto di privarmene di buon grado: *Cedo juri propinquitatis, neque enim posteritatem familiæ meæ delere debeo: tu meo utere privilegio, quo me libenter carere profiteor* (6). — Qual differenza, o fratelli, fra il carattere di Booz e quello del suo parente? Questi non ha che mire vili e interessate; non pensa che a crescere le ricchezze della sua famiglia, e a mantenerne, com'egli crede, il grado e lo splendore. E senza difficoltà mette innanzi quel frivolo vantaggio all'osservanza della legge di Dio che lo riguarda. Egli ascolta volentieri la proposizione, che gli vien fatta di crescere con nuovo acquisto i suoi poderi; e ammette in tal caso, e tien caro il diritto che gli dà la legge; e si mostra disposto ad osservarla, finchè

la trova d'accordo co' suoi interessi. Ma quando si ode soggiugnere una condizione e un dovere, che gli prescrive la stessa legge, e che alcun poco sconcerta i suoi ambiziosi disegni, non vuol più sapere di leggi o di diritti, a cui bruscamente rinunzia, nè più se ne cura. Ei non si prende verun pensiero, se vada estinto il nome e la famiglia del fratello Elimelech, purchè il suo nome sussista e fiorisca la sua famiglia. Schiavo del più turpe egoismo, non può far che si levi ai santi affetti della carità di Dio e del suo prossimo. — Booz all'incontro oh! a che nobili e puri sensi si regge! Egli potea temere, che, sposandosi a Ruth, per suscitare secondo la legge un figlio al fratello, potrebbe per avventura contribuire all'estinzione del suo stesso nome. Poichè, se, come avvenne, avesse avuto di Ruth un solo figlio, piuttosto che suo, sarebbesi dovuto riguardare come figlio di Maalon. Ma nulla egli pensa di tutto questo; e, con una semplicità da far vergogna a' figli del Vangelo, egli chiudendo gli occhi ad ogni umano riguardo, non sente che la carità del fratello, a cui dee provvedere, non vede che la legge di Dio, che gliene impone un debito. E senza punto curarsi di un avvenire, che non dipende da lui, e abbandonando a Dio onnipotente gli interessi e del suo nome e della sua posterità, non ha al presente altra cura, che di essere giusto, compassionevole e fedele a' suoi doveri. Vera primizia dei figli di quella carità, che tutto pospone e mette in non cale, per mostrarsi degna di Dio. — Or era antica in Israele (dice qui il sacro Testo 7), questa usanza tra parenti, che se alcuna volta l'uno cedeva all'altro il proprio diritto, affinchè fosse valida la rinunzia, quegli si cavava del piede una scarpa e la dava all'altro, cui cedeva il diritto; e questo e non altro era il segno di così fatte cessioni: *solvebat homo calceamentum suum, et dabat proximo suo: hoc erat testimonium cessionis in Israel* (7). Disse però Booz a quel suo parente, com'ebbe udito, che gli cedeva ogni suo diritto: — Cávati la scarpa.

E quegli tosto se la cavò dal piede. — E Booz seguìò dicendo a' seniori e a tutto il popolo: Voi siete testimoni, come io entro oggi in possesso di tutte le ragioni di Elimelech, di Chelion e di Maalon, che io ricevo dalle mani di Noemi; e Ruth Moabite, vedova di Maalon, io prendo in moglie per risuscitare il nome del defunto nella sua eredità, affinchè il suo nome non venga meno nella sua famiglia e tra fratelli e nel popolo. Voi, dico, siete di ciò testimoni. — E i seniori, con tutto il popolo che era alla porta, risposero: Siamo testimoni: *Testes vos, inquit, estis hodie, quod possederim omnia, quæ fuerunt Elimelech... Et Ruth Moabitidem uxorem Maalon in conjugem sumpserim... Vos, inquam, hujus rei testes estis. Respondit omnis populus, qui erat in porta, et majores natu: Nos testes sumus* (9, 10, 11). — Ma qui forse mi giova, prima che io segua a por termine alla storia di Ruth, di levare un piccolo scandalo, non so se io mi dica di pusilli o di farisei. — Che è questo puerile e vano atto (forse alcuno avrà detto fra sè, quasi compassionando alle troppo grette abitudini del popolo di Dio) di cavarci una scarpa in tanta solennità di giudizio? — Non è nulla, uditori, affatto nulla. E se di così fatte bajе a carico de' sacri Libri ne avreste ad incontrare in qualche libercolo, che men cautamente foste incappati a leggere, dove fosse scolata la seccia dei derisori, che furono alcuni dei così detti filosofi del passato secolo, rideteci sopra a sicurtà, chè quelle loro sono le vere derisioni. Che se, conforme all'uso ed al linguaggio di quel popolo, il metter piede in una terra, era come prenderne il possesso e diventarne padrone; il levarsi che uno facesse de' suoi calzari ben poteva invece significare lo spogliamento o la rinunzia di un possesso, che gli potea spettare. Del resto, o cari, non fermiamoci mai a ciò che può offendere i meno esperti nella lettera del sacro Testo; ma, pensando che tutto è scritto a nostra istruzione, purchè ci sia dato d'intenderne il vero senso,

tutto veneriamo nella semplicità della nostra fede, tutto adoriamo come pagina scritta dal dito di Dio. — Intanto l'adozione della Moabite era compita. E i seniori del popolo, oltre all'essere testimoni, aggiunsero di buon grado mille benedizioni e mille auguri d'ogni felicità a quelle nozze. — E faccia il Signore, sclamavano, che questa donna, la quale entra oggi in casa tua, sia come Rachele e Lia, le quali fondarono la casa d'Israele; che ella sia esempio di virtù in Ephrata, ed abbia nome famoso in Bethleem; e sia la tua casa come la casa di Phares (che fu dato a Giuda da Thamar) per la discendenza de' figli, che ti darà il Signore di questa giovine. — Nè gli augurii furono vani; chè avendo Booz compite le fauste nozze, e menatane l'eletta sposa, il Signore le diede di concepire e di dare in luce un figliuolo: *accepit uxorem et dedit illi Dominus ut conciperet et pareret filium*. Di che grandissima, come potete pensare, fu l'allegrezza e la festa del vicinato. E le donne singolarmente, facendo a gara di ritrovarsi colla vecchia Noemi; — Lodato Dio (le diceano) che non ha permesso che mancasse nella tua famiglia un successore, affinchè seguiti a nominarsi il di lei nome in Israele. E tu abbi insieme chi consoli l'anima tua, e sia conforto della tua vecchiaja. Perocchè questo fanciullo ti è nato da una nuora, che ti ama qual madre, e che ti torna migliore che sette figli: — *Benedictus Dominus, qui non est passus ut deficeret successor familiæ tuæ...; de nuru enim tua natus est, quæ te diligit, et multum tibi melior est quam si septem haberes filios* (14, 15). Ma più che dalle parole altrui veniva a Noemi conforto dalla vista del caro bambolo, che la buona vecchia si raccoglieva nelle sue braccia e si stringeva al seno, e portandosi con lui tutto insieme da nutrice e da fantesca, s'affacciava a mostrarlo alle amiche, chiamandolo con vezzo il suo cattivaccio, e stampandovi in volto sì caldi baci che vi lasciavano il bianco per qualche tempo: *susceptumque Noemi puerum*

posuit in sinu suo, et nutricis et gerulae fungebatur officio (16). Fu poi al figliuolo posto il nome di Obed, che, secondo l'origine ebrea, vale ossequioso e pronto ai servigi e agli uffizi pietoso, come di lui le donne auguravano e presagivano all'amorosa Noemi. Di lui nacque poi Isai, che fu padre di Davide, la cui esatta genealogia, al dire di Teodoro, pose il fine potissimo di questo libro. Ed eccovi come per appunto si chiude codesta storia colle stesse parole, che vennero poi registrate nel primo capo di san Matteo: — Questa è la genealogia di Phares: Phares generò Esron: Esron generò Aram: Aram generò Aminadab: Aminadab generò Naasson: Naasson generò Salmon: Salmon generò Booz: Booz generò Obed: Obed generò Isai: Isai generò David — (18, 22). — Or siate benedetto, o Signore, che con sì eletti favori avete coronato le singolari virtù di questi insigni patriarchi della nostra fede. Questa figlia tra le altre della misericordia di Dio, la Moabite Ruth col matrimonio di Booz, viene ad aver luogo tra gli ascendenti di David, e viene fin d'ora nominata nella genealogia dello stesso Figliuol di Dio. — Dove badate come lampeggi da questi esempi la verità della gratuita elezione di Dio, e come questa non di rado si volge a quelli che ne sembran più indegni, e tragga con subite illustrazioni e movimenti di grazia il cuore di quelli, che pareva più alieno e più lontano da Dio. Nè ciò si mostra nella sola Moabite, chè molti altri vi hanno nelle sante Scritture esempi d'uomini tratti dalle tenebre all'incomparabil lume della verità, d'uomini abietti e della propria povertà conoscenti, a cui la grazia di Dio arrise benigna, e diede di sorgere dalla polvere dei tapini ai seggi più eletti dei figliuoli di Dio. E voi vedete Giuseppe venduto schiavo, diventare Signor dell'Egitto, e nutricatore di quegli stessi che lo avean venduto. Il gran sacerdote Eli, nato di stirpe che non aveva parte alle promesse, s'è trovato sulla cattedra e sul trono di Finees. Saul ha portato la corona promessa a' re di Giuda. Iram,

re di Tiro, ha arricchito Salomone, e gli ha dato mano a costruire il tempio di Gerusalemme. Le ricchezze di Ezechia furono trasportate in Babilonia. I leprosi d'Israele furono abbandonati, mentre Naam Siro ne fu mondo, e la sua lepra passò sul servo del Profeta. La regina Vasti fu ripudiata, come tutti i superbi saran ributtati. Che più l'intera Sinagoga fu riprovata; come tutti coloro che si reputan giusti, non potranno arrivare alla giustizia. Al contrario gli umili trovarono sempre grazia e misericordia. La nuova Chiesa di Sion, tolta dall'oppressione e giustificata in faccia all'universo; i rami dell'olivo selvaggio furono innestati sul tronco schiantato dell'olivo naturale: l'umile capanna di Nazaret sostituita alla presuntuosa congrega di Gerusalemme. Chi non era del popolo eletto fu chiamato ad esserlo: chi non era lo sposo fu chiamato alle nozze. E a cui si era detto: voi non siete mio popolo, fu detto: voi siete figli dell'Altissimo. Così Iddio ha mostrato come per solo effetto di sua misericordia si sia mai sempre piaciuto di riguardare agli umili, e sappia all'uopo dalle stesse pietre far nascere de' figli di Abramo, confondendo così la superbia degli uomini che, per quanto si levi presuntuosa, non fia mai che arrivi a penetrare l'altezza dei misteri di Dio. E noi pure, o fratelli, non altrimenti che le Moabite siam debitori della nostra salute alla gratuita vocazione di Dio, ed all'ineffabile misericordia del nostro Signor Gesù Cristo. Perchè — ricordatevi, vi dirò coll'Apostolo, che noi tutti una volta gentili di origine, eravam detti incirconeisi da quei che si dicono eirconeisi secondo la carne: ed eravamo in quel tempo senza Cristo, separati dalla società d'Israele, stranieri rispetto ai testamenti, senza speranza di promessa, e senza Dio in questo mondo. — E se ora — noi, che eravamo lontani, siamo diventati vicini —, lo siamo pel sangue di Gesù Cristo — (Efes. 11), — il quale ha dato sè stesso pei nostri peccati, affine di sottrarci da questo mondo maligno, secondo la volontà di Dio e Padre no-

stro, cui è gloria ne' secoli de' secoli — (Galat. 1) —: *Propter quod memores estote, quod aliquando vos gentes in carne... Qui eratis illo in tempore sine Christo, alieni a conversatione Israel, et hospites testamentorum, promissionis spem non habentes, et sine Deo in hoc sæculo. Hunc autem in Christo Jesu vos, qui aliquanda eratis longe, facti estis prope in sanguine Christi.*



Edizione posta sotto la tutela delle leggi.

5833723